



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

07-22/08/2010

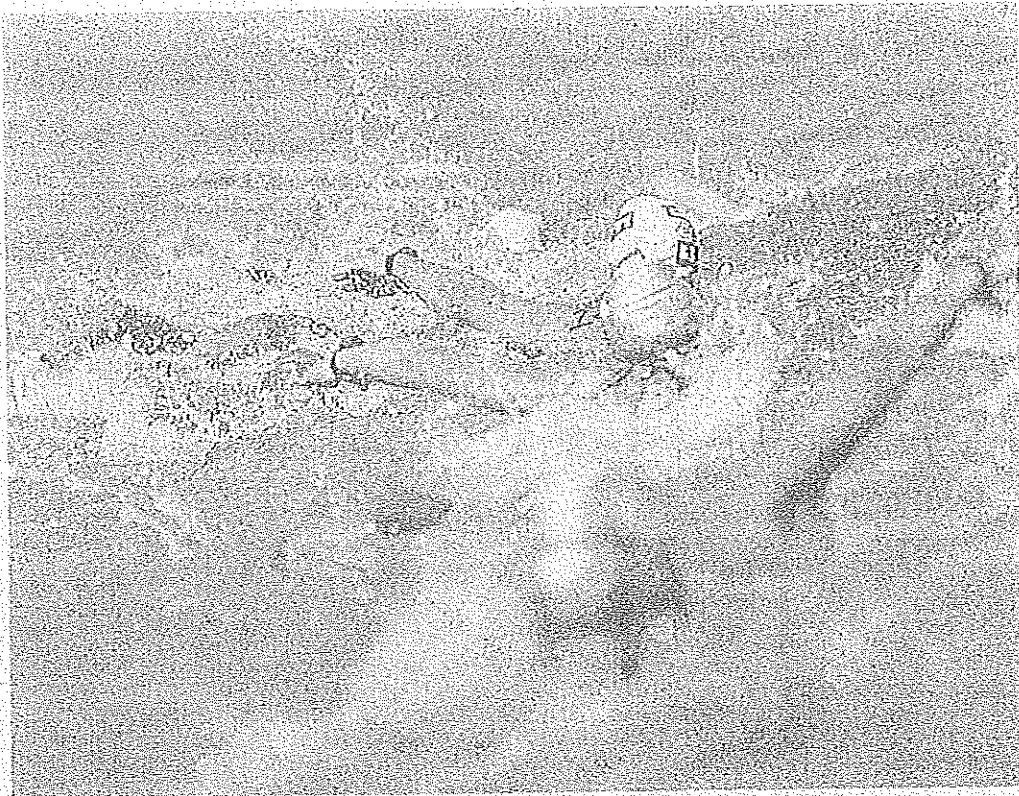
ARGOMENTI:

- Martina Grimaldi, atleta Uisp, vince il bronzo della 25 Km agli Europei di nuoto
- I volontari della fotografia che cambiano il mondo alle manifestazioni dell'Uisp
- Tessera del tifoso: il calcio verso il banco di prova ma abbonamenti in calo (2 pagg.)
- Sport e violenza: l'estate 2010 registra un livello di violenza inedito, nel calcio ma non solo (5 pagg.)
- Calcio e diritti tv: tribune vuote, colpa delle tv e il nuovo regolamento della Lega per le emittenti private (2 pagg.)
- Calcio e criminalità organizzata: sms per i boss a "Quelli che il calcio" e le indagini sull'invasione delle 'ndrine nel pallone calabrese (2 pagg.)
- Serie A 2010/2011: le novità su indennizzi ai club, arbitri e calendari (2 pagg.)
- St. Pauli, i ribelli della Bundesliga. Quando il calcio è "contro il sistema"
- Olimpiadi: Petrucci ottimista per la candidatura dell'Italia ai Giochi del 2020; a Roma i festeggiamenti per i 50 anni dei Giochi Olimpici del 1960; le borse di studio mai assegnate agli ori olimpici 2008 (3 pagg.)
- Olimpiadi della Gioventù: per la prima volta a Singapore (2 pagg.)
- L'Arsenal e l'Academy dei talenti precoci
- Il caso Amauri: la risposta agli attacchi della Lega
- La morte di Antonio Pettigrew: una carriera tra record e doping
- Basket: la storia di Nene, la Balotelli della pallacanestro
- Nuove tendenze nello sport francese: il ricorso ai campioni-ambasciatori e i nuovi eroi (2 pagg.)
- Impiantistica sportiva: il via alle gare nella piscina dei mondiali e le nuove sedi dello sport (3 pagg.)
- Sport e solidarietà: dall'ippica una manifestazione benefica per le vittime della strage di Viareggio 2009
- L'Aquila Rugby: è salva, comincia la preparazione
- I fisioterapisti bocciano il Pilates
- 61enne filippina, cintura nera di judo, disarmo aggressore

LAGO BALATON (16) **©** Dalla melma emerge un'altra perla. Una collezione fantastica: otto medaglie europee l'Italia non le aveva mai messe in vetrina. I riflessi limacciosi del Balaton restituiscono il sorriso gentile di Martina Grimaldi, che urla di gioia per il bronzo della re-denzione nella gara più massacrante, la 25 km. Ai Mondiali nella 25 era stata squalificata e qui, nella 10, si era ritrovata favoritissima in partenza e soltanto nona al traguardo, delusa e con tanta rabbia dentro.

Centimetri Che gara, però. Fin dall'inizio fanno l'elastico in testa le più forti, dall'eterna tedesca Maurer già fiera rivale della Valli all'olandese Heister vincitrice della 10 km, dalla spagnola Dominguez medagliata mondiale alla sorpresa ucraina Beresnyeva. La Grimaldi sbuffa e resiste («Ero un po' stanca, soprattutto di testa») e quando la caimana teutonica all'ultimo rifornimento allunga il passo contrastata solo dalla donna dell'Est, Martina ha la lucidità di non rispondere allo strappo e si conserva per lo sprint di bronzo. Così il podio si decide in due volate mozzafiato. La Beresnyeva, di gran lunga alla miglior performance in carriera, resiste alla veterana di Germania e la respinge per un decimo: qualche centimetro in una gara di 25.000 metri e dopo 5 ore e 48 minuti di fatica. E infatti la povera Angela s'accascia sfinita e piangente. Dietro, l'allieva di Fabio Cuzzani, tre settimane fa iridata della 10 km, duella ferocemente con la Dominguez fino all'ultimo respiro e fino a un tocco sulla piastra che sembra stampato all'unisono.

Competitiva Non sembra; per il tabellone elettronico è. Stesso tempo al centesimo e dunque si immagina terzo posto per due come già nella 5 km maschile. Macché: per i giudici, dai frame dell'arrivo al fotofinish appare chiaro che l'azzurra ha toccato per prima. Anche se la sostanza non cambia: chiusura tricolore in bellezza, trionfale. E Martina finalmente può sciogliersi: «Non potevo accettare di arrivare quarta dopo una gara del genere, all'arrivo ho toccato con tutta la



Grimaldi, bronzo al fotofinish

Incredibile finale della 25 km. Dopo quasi sei ore di gara l'azzurra tocca insieme alla Dominguez

forza che avevo e con la testa bassa, poi ho gridato per esorcizzare il pericolo di una medaglia di legno». E invece è piovuto il metallo, prezioso per chi sta affrontando una stagione tormentata da un infortunio allo psoas e che dopo la terribile 10 km ungherese cercava risposte confortanti: «Le ho avute, eccome. Sono molto contenta perché pure in questa gara, che affronto solo dal 2008, posso diventare competitiva.

E' un risultato che mi dà sicurezza, ci tenevo a mettere anche il mio sigillo su una spedizione storica». Finalmente rinfancata, Martina può aprirsi alle dediche: «Alle Fiamme Oro Napoli e in particolare al responsabile tecnico Peppe D'Angelo, perché senza le sue assicurazioni non farei parte del gruppo sportivo: alle visite mediche mi avevano scartato per il tatuaggio a cinque cerchi sul piede...».

GAZZETTA DELLO SPORT

09/08/2010



SUDAFRICA
Il calcio a piedi nudi in uno scatto di Alfons Rodriguez



HIMALAYA
Claudio Genghini ha scattato sul tetto del mondo

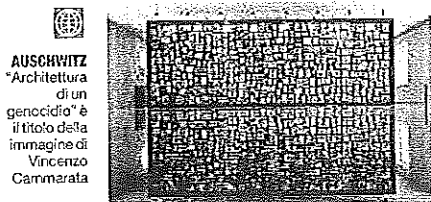
Uno scatto per cambiare il mondo ecco i volontari della fotografia

STEFANIA PARMEGGIANI

BOLOGNA — Il minatore ha il volto segnato dalla fatica e il petto sporco di carbone. Non si accorge nemmeno del fotografo che lo sta riprendendo in una delle terre più devastate al mondo, l'Afghanistan. La bambina gioca tra i panni stesi e non si cura di essere al centro dell'immagine, nel cuore della città dei morti, al Cairo. I contadini siedono in silenzio, ascoltano una donna che li invita a costituirsi in cooperativa. Siamo in Brasile, nella terra dei senza terra. Il fotografo trattiene il fiato, sa che sta per immortalare il momento in cui uno-

"Raccontiamo con le immagini i posti dimenticati" Al network hanno aderito 120 reporter

mo, alzando la mano per aderire, torna a essere padrone del suo destino. Con uno scatto potrà cambiare il mondo perché è quello il compito che gli è stato affidato dal network a cui appartiene, "Shoot4change", la rete internazionale dei volontari della fotografia nata un anno fa dalle macerie dell'Aquila e oggi diffusa in tutto il mondo.



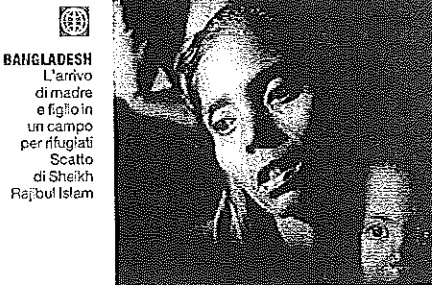
AUSCHWITZ
"Architettura di un genocidio" è il titolo della immagine di Vincenzino Cammerata

Il suo fondatore, Antonio Amendola, 40 anni, funzionario pubblico e amante della fotografia, ricorda l'esordio con incredulità. Era andato in Abruzzo e si aggirava tra le macerie del terremoto sentendosi impotente. Un suo amico, medico, era in corsa ad aiutare i feriti. «E io? Cosa potevo fare che non sono un medico, un infermiere, un vigile del fuoco? Ho pensato che anche la fotografia poteva aiutare chi stava soffrendo, poteva essere testimonianza ma anche veicolo di fondi. Ho organizzato un workshop fotografico a

Bari e il denaro dei partecipanti è stato devoluto in beneficenza all'ospedale di Coppito, devastato dal sisma». Tornato a Roma ha fondato un network che, scatto dopo scatto, sta reinventando la fotografia sociale. Il manifesto è semplice: «Racconta con le immagini storie locali per cambiare il mondo, condividile e falle circolare». In un anno hanno aderito più di 120 fotografi, sparsi per 14 continenti. Traditori maestri indiscussi come Ed Kashi, vincitore di World Press Photo e firma del National Geographic o reporter di frontiera col-



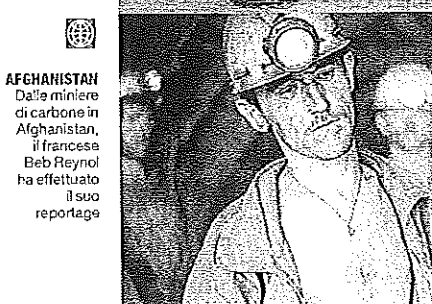
LIBANO
Nel sud del Libano, sulle strade di Hezbollah, Sara Minelli ha scattato questa foto spettrale



BANGLADESH
L'arrivo di madre e figlio in un campo per rifugiati. Scatto di Sheikh Rajbul Islam



EGITTO
Antonio Amendola è stato nel cimitero del Cairo, dove trovano a'oggi anche i vivi



AFGHANISTAN
Dalle miniere di carbone in Afghanistan, il francese Reb Reynol ha effettuato il suo reportage

me Gabriele Torsello, rapito in Afghanistan nel 2006.

A volte i volontari della fotografia scendono in campo per realizzare servizi fotografici a sostegno di chi non ha i mezzi per pagare un professionista. E' accaduto a Casalecchio di Reno dove per cinque giorni il team dei fotografi bolognesi di Shoot4Change ha seguito i mondiali antirazzisti scovando la squadra iraniana che andava in campo nel nome di Neda, il simbolo della Rivoluzione verde. Alla vigilia dei mondiali, un altro volontario, il fotoreporter Alfons Rodriguez di Barcellona ha attraversato l'Africa alla ricerca di scatti che partendo dal calcio parlavano di integrazione sociale e razziale, lotta all'Aids e alla discriminazione sessuale. Il bengalese Sheikh Rajbul Islam ha aderito al network mostrando la povertà, la disperazione che ha portato un popolo, in questo caso di fede musulmana, a fuggire dalla propria terra per cercare asilo e condizioni di vita più umane. Bob C. Reynol, docente del Photographic Center Northwest di Seattle ha documentato le con-

REPUBBLICA.IT
La storia di Shoot4change e una galleria di foto sul sito di Repubblica

izioni di lavoro di 150 uomini impegnati in una miniera di carbone in Afghanistan. Claudio Genghini ha seguito per 60 chilometri gli himalayani che si guadagnano da vivere portando pesi enormi sulle spalle, legati con cinghie di fortuna. Antonio Marcello che non è un professionista, ma organizza per la Uisp iniziative sportive con finalità sociali, ha documentato il primo Vivicittà, manifestazione di corsa che veicola messaggi di pace, per l'ambiente e il cambiamento sociale, a Kinshasa, Congo.

Al Cairo, invece, è lo stesso Amendola ad avere scattato foto in aiuto degli abitanti della città dei morti. Il cimitero monumentale abitato da circa 800.000 persone, uno degli shams più grandi del mondo. Le idee nascono dal locale e crescono in rete «come una wiki-pedia della fotografia. Chi scatta rinuncia all'obiettività ed entra in contatto con i suoi soggetti», spiega Amendola. Nei giorni scorsi, a Roma, lui e altri volontari hanno passato un giorno a «dare visibilità agli invisibili» fotografando senza tetto e regalando a ognuno di loro il ritratto scattato. «E' stata un'esperienza emozionante, chi ha accettato di posare si è sentito uscire dal mondo dei fantasmi. Forse non avremo cambiato il mondo con uno scatto, ma come ci hanno detto le persone ritratte, almeno abbiamo cambiato la loro giornata».

REPUBBLICA
14/08/2010



La contestazione contro la tessera di un gruppo di ultrà del Torino

La tessera nell'autunno caldo Il calcio verso il banco di prova

Dopo gli inquietanti episodi estivi, il campionato si appresta a varare il provvedimento che dovrebbe azzerare la violenza negli stadi. Un «bancomat» per tifosi da usare in trasferta

BOSCHETTI

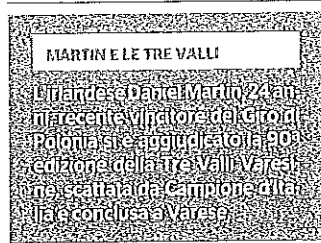
MAX DI SANTE
sport@unitait

Ultimas sul piede di guerra. Calcio estivo da paura. Risse, coltelli, feriti. E tutto per amichevoli prive di reale significato. Sullo sfondo, la battaglia vera. Tifosi estremisti da una parte, autorità competenti dall'altra. Materia del contendere, la tessera del tifoso. Uno strumento imprescindibile, per qualcuno. Un provvedimento liberticida, per altri. In mezzo, il movimento calcistico italiano, che rischia di finire nella morsa, strangolato da una guerra strisciante in vista del campionato. Violenza latente, pronta a esplodere. E stadi semivuoti, forse ancor più che nel recente passato. Perché la prima preoccupazione è una: la reazione degli ultrà. Sciopero a oltranza, in alcuni casi. Spingendosi fino all'eccesso: curve sciolte, come nel caso della Lazio, e problemi conseguenti, col fenomeno dei cosiddetti cani sciolti. Intransigenti, alcune tifoserie, a partire dal Napoli, Torino, Atalanta, Roma. Più divise, altre. In molti casi, drastica presa di posizione: niente abbonamenti. Al momento, i numeri fanno

registrare un decremento nelle vendite. Le proiezioni indicano un -20% a chiusura della campagna abbonamenti. Non una bella notizia per il calcio italiano, che da anni si dibatte col solito problema di un seguito numericamente non all'altezza di quello degli altri campionati europei. Senza dimenticare dubbi ulteriori: non si capisce se ci saranno ancora restrizioni per alcune trasferte, se esisteranno ancora gli elenchi di partite a rischio con relative limitazioni. L'Osservatorio del Viminale promette chiarezza: è ora di darla, quando ci si avvia a grandi passi verso l'inizio della nuova stagione calcistica. Novità, dubbi, problemi, incertezze. In mezzo, la tessera del tifoso. Che nasce dalla necessità di ripulire gli stadi italiani da ogni forma di violenza, ma in attesa di conoscerne il reale impatto è fonte di polemiche. Somiglia a un bancomat, diventa obbligatoria per chi voglia se-

guire la squadra del cuore in trasferta, almeno nel settore ospiti (altrimenti si può sempre acquistare un biglietto per altri settori, sempre che siano in vendita, con tutti i problemi che possono conseguire). Costa tra i 10 e i 15 euro, in seguito molti club potrebbero distribuirla gratuitamente, insieme all'abbonamento (che potrebbe sostituire: in più avrà la foto personale). Viene rilasciata dalle società (dietro presentazione di una domanda, corredata di tutti i dati personali), ma solo a chi abbia i requisiti previsti dalla normativa. Richiesta al club, che gira i dati alla Questura, che a sua volta dovrà dare il via libera definitiva, avendo il diritto di veto.

Non potrà averla chi sia stato sottoposto a provvedimento di Daspo (che vieta ai soggetti pericolosi l'accesso ai luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive) e a chi abbia subito condanne per reati da stadio negli ultimi 5 anni. La tessera del tifoso non è indispensabile per seguire le partite casalinghe della squadra del cuore: qualunque non abbonato potrà acquistare il biglietto nominativo. Ma il possessore avrà la possibilità di acquistare fino a 4 biglietti per amici che vuol portare con sé allo stadio: sarà comunque necessario esibire i documenti d'identità delle persone interessate.



MARTIN E LE TRE VALLI

Il irlandese Daniel Martin, 24 anni, recente vincitore del Grand Prix di Polonia, si è aggiudicato la 90ª edizione della Tre Valli Varesine, celebrata da campione della latta conclusa a Varese.

La card diventa, invece, fondamentale per le gare in trasferta: in questo caso garantirà il biglietto per il settore ospiti, cui altrimenti non si potrà accedere in alcun modo. La tessera, inoltre, permetterà l'accesso agli stadi anche in occasione di partite soggette a restrizioni (che, d'ora in poi, dovrebbero diminuire). Chi in netto anticipo, chi con colpevole ritardo, i club si sono messi tutti in regola: da quelli di serie A a quelli di Lega Pro. Chi l'ha ideata non ha dubbi di sorta: «È uno strumento che fidelizza i tifosi al club e garantisce la sicurezza», secondo il ministro Maroni. Chi, per così dire, la subisce non è affatto d'accordo.

Come Lorenzo Contucci, tifoso della Roma, avvocato difensore di molti ultrà: «È come dire che dietro ogni tifoso si nasconde un potenziale delinquente. E poi è una norma che puzza di operazione commerciale». Di qui, la reazione dei tifosi, tra manifestazioni varie, diserzione delle campagne abbonamenti, incidenti a catena in occasione di amichevoli estive. E se i club ci perdono, in termini di abbonamenti, forse ci guadagneranno con le operazioni collaterali. Perché la tessera del tifoso è una sorta di carta di credito ricaricabile (con tanto di codice Iban impresso), ma senza obbligo di conto corrente bancario, con costi di gestione variabili, a seconda dell'uso che ne si fa. E chi più spende maggiori benefici ottiene. Un vorricoso giro di quattrini dalle tasche dei tifosi alle casse dei club.

Modalità d'uso

Il documento costa tra 10 e 15 euro e avrà sopra la foto personale

L'opposizione in curva

«È come dire che dietro ad ogni tifoso c'è un delinquente»

Che effetto avrà sul calcio italiano lo dirà il tempo. Quel che è certo è che questa norma non ha eguali al mondo. Anni fa, in Inghilterra, ci provò Margaret Thatcher, ai tempi della strenua lotta al fenomeno degli hooligans. Niente da fare, però, per la lady di ferro: gli inglesi hanno troppo a cuore la privacy per un esperimento del genere. Altri paesi alle prese con il problema della violenza negli stadi hanno studiato norme analoghe: ma non si è mai arrivati a una «schedatura» (definizione di Michel Platini, presidente dell'Uefa) del genere. Ci ha pensato Maroni, sarà il tempo a dare il responso. ✦

ONIA

18/08/2010

Flop tessera: solo 200 mila Curve semivuote e pericolose

Abbonati in calo del 18%. Secondo la Lega all'appello mancheranno 65-70 mila sostenitori "fissi". Guerre interne tra ultrà e gli episodi estivi: allarme al Viminale. "Il rischio sono i cani sciolti"

di FULVIO BIANCHI

FIRENZE - Solo duecentomila tessere del tifoso, abbonamenti in calo in serie A del 18%: la stagione del pallone inizia con le curve semivuote e spaccate (pericolosamente) ai loro interni. La tessera per ora è stato un mezzo flop: a Inter (50.000) e Milan (220.000: Galliani l'aveva spedita a casa a tutti i simpatizzanti rossoneri...) che già avevano aderito, ora si sono aggiunti tutti gli altri club con un totale però che non supera le 200.000 tessere. Lo scorso anno gli abbonati erano stati 340.000: ora, a campagne concluse, la Lega di A stima di perderne 65-70.000. Vero che c'è anche la concorrenza tv, con la guerra degli sconti fra Sky e Mediaset Premium che contribuisce a svuotare gli stadi, brutti e pericolosi: ma la tessera del tifoso, novità di quest'anno, è stata gestita male dai club, che l'hanno subita come un'imposizione del Viminale, e solo ultimamente, e non tutti, cercano di venire incontro ai loro tifosi. Saranno pronti quindi i "varchi dedicati" per il 28-30 agosto? E le agevolazioni dove sono? Solo qualche club si avventura (Inter per prima) nell'iniziativa degli abbonamenti a rate. "Ma le tessere non sono così poche - spiegano dalla Lega - e ci sono club come Roma e Genoa in pieno recupero".



Manifestazione contro la tessera del tifoso

Di sicuro molte curve saranno semivuote, e molti ritengono la card del tutto inutile "Bastava l'abbonamento con la foto". All'ottimismo della Confindustria del pallone, più preoccupata forse per il contratto collettivo, non corrisponde altrettanta fiducia da parte del Viminale. "Freddissima partecipazione, non è ancora passato il messaggio che la tessera del tifoso è un servizio e non una schedatura", è il segnale che arriva dal Ministero dell'Interno. Con la convinzione che i "legami fra alcuni club e gli ultrà non

siano mai stati risolti". Ma il ministro Roberto Maroni ha voluto la tessera obbligatoria (per gli abbonamenti e per le trasferte nel settore ospiti) da questa stagione e allora si va avanti lo stesso, sapendo benissimo che questa sarà "un'annata laboratorio", quindi ad alto rischio. Presto sarà pronto anche il sistema informativo: si saprà così con certezza chi potrà mettere piede in uno stadio (circa 5000 tifosi, al momento, ne sono esclusi) mentre sta per nascere il "pool interforze" voluto da Antonio Manganelli, capo della polizia, per capire dove ci sono infiltrazioni criminali in curva.

Segnali di chiara preoccupazione. Chi non ha la tessera avrà grossi problemi soprattutto in trasferta (finendo magari mischiato con i tifosi avversari...) e il pericolo vero, spiegano dal Viminale, può arrivare soprattutto dai "cani sciolti", ora che molti capi ultrà hanno perso potere (e business). Ci sono curve spaccate fra loro, fra chi ha in tasca la tessera e chi, per convinzione o per ideologia, l'ha sempre rifiutata. "Ma noi siamo pronti", garantiscono dal Viminale. Non sarà comunque un'annata facile e i primi segnali, nelle amichevoli, lasciano poco tranquilli. Gli arbitri, assicura Marcello Nicchi, faranno comunque la loro parte: "Stroncando la violenza in campo, che porta ad altre violenze sugli spalti". Basterà? (21 agosto 2010)

REPUBBLICA.IT
21/08/2010

GRECIA

Tifosi dell'Aek aggrediscono il loro allenatore Bajevic

ATENE Calcio greco sempre più folle e ostaggio dei violenti. L'Aek Atene, una delle società più prestigiose, è nella bufera dopo l'assurdo episodio che si è verificato sabato sera. Un gruppo di pseudo-tifosi ha aggredito l'allenatore Dusan Bajevic, colpito a calci e pugni durante una partita amichevole. Bajevic stava dirigendo la squadra nel match contro il Kallithea, che all'86' era in vantaggio 2-1. Il tecnico è stato accerchiato, ha ricevuto dei calci ed è finito a terra, però non ha avuto bisogno di ricorrere alle cure dei medici ma ha dovuto aspettare due ore prima di lasciare lo stadio. «Chiedo a tutti i tifosi dell'Aek di isolare questi delinquenti. Noi ci rivolgeremo alla giustizia per intraprendere azioni contro

queste persone», ha spiegato Stavros Adamides, presidente del club. Bajevic è considerato una sorta di traditore dai tifosi più oltranzisti dell'Aek perché negli anni 90 ha allenato i rivali dell'Olympiacos arrivando anche a vincere il campionato. «Ho parlato con Bajevic, è sotto shock ma non lo lasceremo andare via», ha detto ancora Adamides. «Questi sono attacchi dall'interno per destabilizzare il club, ma non riusciranno a farci cambiare rotta». Il serbo Bajevic, 61 anni, è al terzo ritorno sulla panchina dell'Aek Atene. Ha sempre avuto dei rapporti burrascosi con la frangia più violenta dei tifosi gialloneri, ma l'episodio di sabato non ha precedenti.

Alessandro Merchiori

ALLARME

Incidenti nel calcio aumentati del 20%

BRESCIA Un aumento del 20% degli incidenti in occasione di partite nella scorsa stagione e un'estate che anche nelle amichevoli precampionato registra un livello di violenza inedito: dentro e fuori dai campi. Serie B più violenta della A. Questo il quadro dove s'inserisce la tessera del tifoso, che vede le tifoserie spaccate. Secondo Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi e ricerche sulla sicurezza pubblica (Csp) a soluzione è «il decalogo del tifoso». Al primo punto, la tessera del tifoso da concepire non come una «forma di controllo, ma di consenso, una presa di posizione forte contro la violenza». E poi comportamenti che vanno dal «rispetto delle regole della convivenza» alle trasferte «solo con il biglietto».

GAZZETTA DELLO SPORT

09/08/2010

GAZZETTA DELLO SPORT

09/08/2010

Ancona caos Schiaffi e pugni al presidente

Tre ultrà aggrediscono **Mais** in ufficio
La rabbia per l'esclusione dalla serie B

MATTEO MASSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCONA ● Giornata nerissima per l'Ancona, forse la più nera in questa brutta estate che ha visto il club sparire dal calcio professionistico. In attesa di chiarire i tanti misteri che hanno portato alla cancellazione dalla serie B (addio al calcio professionistico, si ripartirà dall'Eccellenza grazie al titolo del Piano San Lazzaro che presto diventerà Us Ancona 1905), la frangia più estrema della tifoseria ha deciso di passare alle vie di fatto. E poteva finire male, molto male. Per la serie: l'estate di violenza che ha fatto segnalare episodi in più parti, sui campi e anche fuori, registra un'altra pagina da dimenticare.

Il fatto Flavio Mais, 52 anni, presidente dell'Ancona, è stato aggredito da tre ultrà nel suo studio da commercialista presso un centro commerciale alle porte della città. Uno dei tifosi, che è anche uno dei capi della curva Nord, è stato già fermato (anche se non sarebbe l'autore materiale dell'aggressione): ha 38 anni e precedenti specifici, è stato denunciato a piede libero per lesioni personali e violenza privata; su altri due ultrà la Digos sta indagando (anche con l'aiuto di foto segnaletiche al vaglio dello stesso Mais), al culmine di un pomeriggio teso e a tratti incandescente.

L'aggressione Mais è stato aggredito nel suo studio di commercialista dove era stato fissato un incontro per decidere le sorti della società; alla riunione era stato permesso a un numero ristretto di tifosi di partecipare, ma si è presentato anche il gruppo di ultrà e tre di loro sono entrati nell'ufficio e aggredito (con uno schiaffone, ma pa-

re anche con un paio di pugni) Mais, ricoperto anche di insulti e di inviti ad andarsene. Il presidente poi è stato trasportato in ospedale per accertamenti: ha riportato lesioni guaribili in 10 giorni, ha il volto e il collo tumefatti.

La precisazione Intanto Brainspark, la società d'investimenti che è socio di minoranza dell'Ancona, ribatte alle accuse dell'avv. Grassani, che (incaricato per i ricorsi dopo la bocciatura) ha detto di essere stato pagato con un «bonifico taroccato»: «Brainspark ha accettato di farsi carico dell'anticipo delle spese legali per il ricorso contro l'esclusione, dato che la società non aveva le risorse per farlo, benché ritenesse esorbitanti i corrispettivi concordati con Mais ammontanti in oltre 30mila euro».

GAZZETTA DELLO SPORT

11/08/2010

Mio figlio e il mondiale della Spagna: brutta storia

Voglio raccontare una brutta storia. Mio figlio, Nicola, ha 24 anni. E' un bel ragazzo, alto, simpatico e intelligente. Fino a 18 anni e mezzo è vissuto con la sua famiglia nella sua città di origine, amato da tutti i suoi amici, attivo nelle le manifestazioni studentesche, sempre in prima linea nelle rivendicazioni sindacali e nella difesa dei diritti dei più deboli. Poi si è trasferito a Roma dove ha frequentato la facoltà di scienze politiche continuando ad impegnarsi come rappresentante degli studenti universitari prima nell'associazione nazionale dell'UDU e poi nei Link. Nel marzo di quest'anno Nicola si è laureato a Roma circondato dall'affetto di mamma, papà, delle due sorelle maggiori, Alessandra e Annalisa, della sua amata Clara e di una schiera numerosa di amici che lo hanno festeggiato fino a sera. Il primo maggio è partito dall'Italia per Barcellona dove vive la sua ragazza e



dove vuole continuare i suoi studi frequentando un master sulla gestione dell'immigrazione. Noi genitori lo avevamo fatto partire con qualche difficoltà, perché si allontanava ancora di più da noi ma lui ci rassicurava, sarebbe stato sempre presente, sarebbe tornato in estate. D'altronde era stato bravo, aveva avuto un buon voto di laurea, la sua tesi era stata lodata dalla commissione in sede di discussione; e ci prospettava un futuro lavorativo senz'altro più promettente di quanto potesse trovare nella sua città di origine. E poi principalmente c'era l'amore per Clara. Ora Nicola è a Barcellona in

un letto di ospedale dopo aver subito due interventi all'occhio destro che non gli hanno permesso di salvarlo. La notte fra l'11 e il 12 luglio, dopo aver visto a casa sua la partita fra Spagna e Olanda per la finale del campionato di calcio era uscito con la sua telecamera per filmare le manifestazioni di festa della vittoria spagnola, era solo e si era trovato vicino alla Piazza Espanya quando erano scoppiati disordini tra tifosi la polizia che era intervenuta con diverse camionette e a un tratto ha cominciato a sparare proiettili di gomma all'impazzata mentre i presenti cercavano di nascondersi o scappare per

trovare un riparo. Ma Nicola è stato colpito da un proiettile ed è caduto a terra tra un lago di sangue. Poi l'autoambulanza, la telefonata alla sua ragazza, la telefonata di lei a noi genitori che lo avevamo sentito poche ore prima durante l'intervallo tra il primo e secondo tempo della partita e che subito siamo partiti per Barcellona. E ora siamo ancora con lui in ospedale, mentre ci chiediamo come sia stato possibile tutto questo, come in un paese civile come la Spagna si spari in maniera indiscriminata contro cittadini e turisti inermi. Nicola ora non ha più un occhio ma vuole almeno giustizia e noi genitori insieme alle nostre figlie, a Clara e a tutti gli amici sia italiani che quelli spagnoli ci mobileremo affinché si possa trovare il responsabile di questa disgrazia e affinché non si ripeta più un fatto del genere. La mamma di Nicola.

Maria Antonietta Colabella

Cara signora, il suo racconto ci ha stretto il cuore e tolto ogni parola. Purtroppo non tutte le storie di calcio si concludono nella gioia, ma la vostra è particolarmente crudele. Spero per tutti che i vostri diritti siano riconosciuti e che Nicola riprenda la sua bella corsa nella vita. Un abbraccio.

GAZZETTA
DELLO
SPORT
11/08/2010

Botte e sediate tra Grecia e Serbia Notte in prigione per il pivot Krstic

È finita con pugni, calci e il lancio di una sedia come nei saloon del Far West. Stavolta, però, ad Atene, mentre volavano botte da orbi tra le nazionali greca e serba di basket, è arrivato lo sceriffo. La novità nel panorama delle molte risse scoppiate durante le partite (stava vincendo la Grecia di un punto a 2'40" dalla fine), è che un giocatore, Nenad Krstic, pivot della Serbia che gioca nella Nba ad Oklahoma City, è stato prelevato dalla polizia e ha trascorso la notte in gattabuia. Rilasciato ieri pomeriggio, è subito tornato in Serbia. Krstic ha scagliato una sedia verso l'ex canturino Sofoklis Schortsanitis che lo tallonava minacciosamente con i suoi 150 chili, che però è atterrata sulla testa del pivot greco, Yanis Bouroussis, provocandogli delle ferite e una copiosa uscita di sangue (guardate le immagini su Gazzetta.it). Il fattaccio è accaduto quando il greco Antonis Fotsis ha inseguito Milos Teodosic che aveva comesso fallo su di lui. Krstic è intervenuto prendendo Fotsis per la gola e poi, sulla reazione di Schortsanitis, ha scagliato la sedia che ha colpito, probabilmente involontariamente, Bouroussis che non giocava ed era in borghese. Attorno, intanto, la



Nenad Krstic, a sinistra in maglia azzurra, ha appena colpito il greco Bouroussis con una sedia REUTERS

maggioranza dei giocatori in campo ha partecipato alla rissa che non è finita neppure nel tunnel e davanti agli spogliatoi. Durante la colluttazione, almeno tre spettatori sono riusciti ad entrare in campo, prontamente bloccati dalla polizia. Alla fine, Krstic è stato fermato per le lesioni provocate all'avversario ed è stato rilasciato solo ieri. «Quello che successo è una vergogna per tutti — ha dichiarato Dusan Ivkovic, allenatore della Ser-



Il greco Bouroussis sanguina AFP

bia ma che ha trascorso in Grecia buona parte della carriera ed è il nuovo tecnico dell'Olympiakos —, non avrebbe dovuto accadere. Krstic non voleva colpire Bouroussis, ma ha tolto di mezzo una sedia gettata in campo da un tifoso greco seminudo». La Fiba ha condannato l'accaduto: ora dovrà valutare se squalificare e per quante giornate i giocatori colpevoli, impegnati dalla settimana prossima nel Mondiale in Turchia.

GAZZETTA DEL

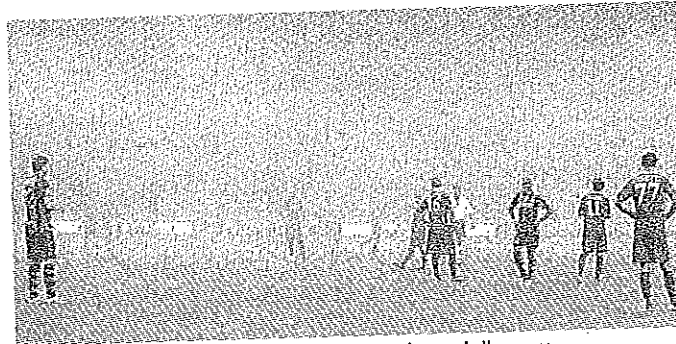
SPORT

21/08/2010

La notte folle dei tifosi ospiti. Fischi anche durante il minuto per Cossiga

Fumogeni, petardi, ululati razzisti il peggio del calcio è già tornato

MILANO — Il cerimoniale per i 150 anni dell'Unità d'Italia, con la banda a suonare l'inno di Mameli e i video celebrativi proiettati sui maxischermi, viene presto macchiato dalla solita serata senza regole sugli spalti dei nostri stadi. Prima i fischi a Cossiga durante il minuto di silenzio, poi un ripetuto lancio di fumogeni dai parte dei tifosi della Roma (meno dei 20.000 annunciati) che ha costretto l'arbitro Bergonzi a una sospensione di 5' poco prima della mezzora del secondo tempo. Ma non solo. Dalla curva giallorossa sono partiti continui ululati razzisti nei confronti di Samuel Eto'o. E molti sostenitori nerazzurri, seduti vicini alla zona occupata dal pubblico ospite, sono stati



Inter e Roma ferme durante la sospensione della gara

costretti ad abbandonare i loro posti a causa di un continuo lancio di oggetti. Tanti hanno cercato di trovare riparo scavalcando la barriera che separa dalla tribuna stampa, assecondati alla fine dagli steward che li han-

no lasciati passare, capendo che quella era l'unica via di fuga possibile. «E' una vergogna, ci hanno tirato di tutto», protestavano. Tra di loro, una ragazza che si teneva l'addome, colpita da un oggetto. Una situazione che

ha spinto lo speaker di San Siro a diffondere ripetuti inviti ai tifosi della Roma a tenere un comportamento corretto.

Tutto lo stadio ha iniziato a surriscaldarsi: «Solo la Lazio, a Roma solo la Lazio», ha intonato il pubblico nerazzurro che ha iniziato a sostenere in maniera rabbiosa i suoi giocatori per reagire ai comportamenti dei romanisti. In questo scenario fanno sorridere gli striscioni esposti dagli ultrà contro l'adozione della tessera del tifoso, in vigore dalla prima giornata di campionato. La Supercoppa di ieri è stata l'ultima partita con trasferta non regolamentata dalle nuove regole.

(s.s.c.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZEPO B.S.U. CA

99/08/2010

Calo del 20% Colpa delle tv ma non solo

Spezzatino e tessera del tifoso non aiutano Resiste Genova, ok le neopromosse, Lazio giù

MARCO IARIA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stadio è sempre più virtuale. Dalle tribune, scomode e insicure, al salotto di casa. Impegnate a mungere il seno di mamma tv (i diritti, quest'anno, valgono 900 milioni di euro), le società di calcio se ne infischiano del tifo dal vivo. E gli spalti si svuotano. È la storia della coperta corta. Di fronte allo spezzatino televisivo (la partita a mezzogiorno la domenica, qualche volta al venerdì, qualche altra al lunedì), la gente fa fatica a organizzarsi per tempo. Non tutti sono così devoti come il tifoso dell'Arsenal di *Febbre a 90°*... Ecco perché le vendite di abbonamenti, più che quelle dei biglietti giornalieri, continuano a calare. In tutta la Serie A ce n'erano 354.659 nel campionato 2008-09. Poi 339.563 nell'ultimo. E quest'anno si scenderà ancora. Di quanto? Le campagne non sono ancora terminate, ma in media il calo è del 20-30%. Colpa della tv, della crisi che ha svuotato le tasche degli italiani e della tessera del tifoso, da questa stagione obbligatoria per chi vuole abbonarsi e seguire la propria squadra in trasferta nel settore ospiti.

Curve svuotate Gli ultrà di tutta Italia, bollandola come una «schedatura», si sono opposti alla nuova card, che invece nelle intenzioni delle istituzioni va vista come uno strumento di legalità e fidelizzazione. Il fronte del no ha visto nascere alleanze improbabili (assieme i tifosi di Palermo e Catania, Brescia e Atalanta, che si detestano); ma si è pure rotto strada facendo. Così, i gruppi organiz-

zati di Inter, Milan e Juventus hanno annunciato che l'abbonamento l'avrebbero fatto. A Palermo si sono defilate le Brigate Rosanero; a Brescia si sono divise, per l'ennesima volta, le due curve. E poi, non tutti quelli che frequentano le curve hanno ascoltato gli appelli dei capipopolo. Prendete la gradinata sud di Marassi. I dissidenti sono stati solo 1.700 su 9 mila, la campagna abbonamenti della Sampdoria non ne ha risentito superando quota 17 mila tessere, un dato in linea con lo stesso periodo della stagione passata. Va molto peggio nella capitale, con il clamoroso caso della Lazio. I 27 mila abbonati di un anno fa sono un miraggio: le vendite sono ferme a 6 mila, con il boicottaggio degli ultrà della curva nord (solo 1.500 abbonamenti rinnovati su 15 mila). La Roma, dal can-

to suo, registra una flessione del 30-40%, che supera il 50% in curva sud. A Catania, dove si è tenuto un raduno nazionale del fronte anti-tessera, mancano all'appello un migliaio di abbonati di curva nord.

Meglio i biglietti La stragrande maggioranza di chi è ostile alla tessera non rinuncerà comunque a seguire la propria squadra. Semplicemente, comprerà il biglietto partita per partita. È il caso dei 2.500 supporter del Genoa che non hanno rinnovato l'abbonamento ma, grazie all'iniziativa della società, hanno esercitato il diritto d'opzione all'acquisto del tagliando giornaliero conservando il vecchio posto allo stadio.

Promosse e bocciate Il Genoa, peraltro, è una delle poche isole felici, in una Serie A che perde abbonati quasi dappertutto. Alla fine si supererà quota 20 mila tessere, non lontano dal record storico dello scorso campionato. Punta ancora al tetto dei 40 mila l'Inter, che ha già superato i 34 mila abbonati, con alcune migliaia di fedelissimi che hanno aderito all'offerta del club nerazzurro: abbonamento per tre stagioni a prezzo bloccato e con lo sconto. Ininfluente il dato provvisorio del Napoli (la campagna è iniziata la scorsa settimana), sono in arretramento la Juventus, che ha prorogato le vendite fino al 4 settembre, e la Fiorentina. Male il Milan, che perde oltre il 20% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, quando si era già registrato un forte calo (da 42 a 28 mila). Qui la tessera del tifoso non c'entra proprio nulla: è l'austerità della società che ha fatto disamorare i tifosi.

CLIC
**IL TIFOSO STRANIERO
DEVE AVERE
UN DOMICILIO
PER IL CODICE FISCALE**

Cosa può fare la burocrazia della tessera del tifoso... I 200 supporter stranieri dell'Udinese residenti in Carinzia sono stati costretti a prendere il domicilio presso la sede dell'Associazione Udinese Club. Solo così hanno potuto ottenere il codice fiscale, indispensabile per la tessera (che è anche una carta di credito) e, di conseguenza, per l'abbonamento

DIRITTI TELEVISIVI

Tv private contro la Lega / C'è il ricorso all'Antitrust

ROMA Adesso è guerra aperta tra le tv private e la Lega Calcio di Serie A. Tema del contendere, nuovo regolamento predisposto dalla Lega in materia di diritti televisivi per le emittenti locali, dove si prevede «il divieto assoluto di effettuare tele-audiocronache». Così Luca Montrone, patri di Telenorba e presidente dell'Alpi (Associazione per la libertà del pluralismo dell'informazione) ha inviato all'Antitrust un ricorso contro la Lega a cui denuncia un abuso di posizione dominante, «una vera e propria aggressione» - dice Montrone -. La telecronaca non è altro che il diritto di fare informazione, pretendiamo che ci venga dato il diritto di cronaca. Vogliamo che venga messo tutto di nuovo in discussione. Proposte? Che ci diano 9 minuti di diretta per ciascun tempo, suddivisi ognuno in tre collegamenti per tempo». Finora le emittenti locali non potevano riprendere le immagini della partita, ma quelle degli spalti sì. Con il nuovo regolamento non c'è più questa possibilità.

GAZZETTA DELLO SPORT

13/08/2010

Rivoluzioni per le tv e i soldi ai giocatori

ANTONELLO CAPONE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO ● Forse già oggi e comunque entro martedì la corte di giustizia federale risponderà al quesito se l'elezione del presidente di Lega B è stata fatta con il quorum sufficiente (passata con 10 voti su 21 aventi diritto). Qualcuno sente aria di votazioni da rifare, ma Andrea Abodi non mostra preoccupazione e dalle 10 alle 18 guida consiglio e assemblea prendendo decisioni importanti «e tutte all'unanimità dei 17 presenti, più 2 con delega degli azionisti». Lancia segnali di distensione verso i tre assenti (Albinoleffe, Frosinone, Piacenza) che sono in forte opposizione e potrebbero chiedere di invalidare le delibere prese dall'elezione a oggi: «Con i fatti dimostrerò di essere il presidente di tutti, con loro cerco un rapporto-costruttivo». Si nomina Paolo Bedin direttore generale («Ha lavorato molto e bene già nella fase di costruzione della Lega») ed Ezio Maria Simonelli presidente dei revisori «oltre al collegio anche per continuità con la Lega A». L'assemblea gira a Infront i diritti di ripresa e trasmissione del segnale di tutte le partite che la Legge Melandri le conferisce: «Su 470 eventi, 100 saranno ripresi da 5 tele-

camere, gli altri da 3. Servizi di qualità e costi azzerati: pagavamo un terzo della produzione, 1 milione e 400 mila».

Vertenza neopromosse Neanche in nessuno stadio di B, come in A, entrerà più una telecamera di tv locali. Proibite tutte le riprese anche se non davanti al campo. Abodi, che già con Media Partners (fondata assieme a Hecht, Bogarelli e Locatelli) era molto esperto di tv: «Mettiamo ordine e proteggiamo i diritti. Una tv locale per bacino potrà acquistare la differenza della gara intera o parziale. Oppure mandare immagini prima e dopo la partita. Le altre potranno fare collegamenti solo audio, massimo 4 di 2 minuti per tempo». Ora che anche l'alta corte del Coni ha sancito che il contratto collettivo è scaduto «la Lega B intende stabilire un nuovo rapporto con i professionisti: codice di comportamento e flessibilità». Contratti totali a rendimento e abbattimento automatico in caso di retrocessione. Problemi con le promosse in A: «Lecce, Brescia e Cesena non rispettano la delibera della A e non lasciano 2,5 milioni alla B e 2,5 milioni a chi gioca in Europa League. Ma spero di convincerle senza passare ad altre vie». Ma oggi si gioca: con festa inaugurale.

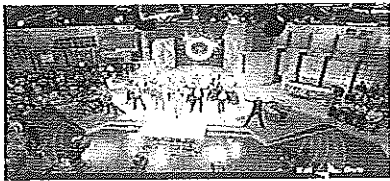
GAZZETTA DELLO SPORT

20/08/2010

MAFIA

Sms per i boss a "Quelli che il calcio" Macri: "Messaggi cifrati per il 41 bis"

La segnalazione arriva da un carcere ma "non desta alcun allarme" per il procuratore Grasso. Il ministro Alfano: "Rimedi già predisposti da tempo". Rai: "Utilizzato solo lo 0,001 degli sms"



ROMA - "Tutto ok, Paolo". Questo sms inviato a *Quelli che il calcio...* e ad altri programmi tv è in realtà un messaggio cifrato destinato a boss mafiosi in regime di 41 bis, che lo hanno letto e interpretato guardando la trasmissione. Un piano semplice ed efficace, svelato dall'ex procuratore nazionale antimafia aggiunto, Enzo Macri, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare antimafia. Macri ha fatto sapere che la criminalità organizzata utilizza le più popolari trasmissioni televisive per trasmettere messaggi in codice ai capi clan.

Un sistema plausibile che però non desta alcun allarme per il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. "Non si è accertato nessun caso concreto in cui sia avvenuta la ricezione, in carcere, di sms 'recapitati' ai detenuti tramite trasmissioni televisive" ha detto Grasso. "E' una ipotesi astrattamente possibile - ha aggiunto - segnalataci anni fa dal Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap) che ne aveva ricevuto notizia da una fonte confidenziale, interna a un carcere, e rimasta anonima. Per questo non è stato possibile dare alcun seguito a quella segnalazione. Non sappiamo nemmeno se la segnalazione riguardava detenuti al 41bis o detenuti comuni e, comunque, è una cosa vecchia che non desta allarme".

Macri ha spiegato infatti che la segnalazione è arrivata qualche mese fa grazie alla "soffiata" di un carcerato. "Ciò che ci colpì - ha detto Macri - era l'apparente banalità del contenuto degli sms, dietro ai quali, in realtà, si celavano precise comunicazioni ai boss. Impossibilitati, a causa del regime carcerario cui erano sottoposti, ad avere qualsiasi comunicazione con l'esterno. Ed è chiaro, tra l'altro, che l'esatto significato del messaggio lo potevano capire solo i destinatari".

I responsabili di *Quelli che il calcio...*, ha precisato Macri, sono all'oscuro dell'utilizzo improprio della possibilità di inviare gli sms nel "serpentone" della trasmissione tv Rai. I messaggi vengono infatti pubblicati automaticamente attraverso un rullo che scorre sul video.

In ogni caso, la vicenda - che Walter Veltroni aveva denunciato già alcuni mesi fa - ha suscitato clamore. La Rai, in una nota, ha precisato che "Raitrade ha affidato alla società NeoNetwork la gestione del controllo degli sms. Tale società opera il controllo attraverso un software che elimina tutte le espressioni volgari e attraverso un operatore che sceglie, o in base al contesto del programma oppure su indicazione degli autori, gli sms da mandare in onda. Nell'arco della stagione - ha riferito ancora la Rai - arrivano oltre 200 mila messaggi di cui solo lo 0,0010% viene utilizzato. Questi ultimi, poi, vengono storicizzati e conservati per un periodo di sei mesi".

La notizia non coglie di sorpresa gli addetti ai lavori, ha sottolineato il ministro della Giustizia Angelino Alfano: "Le informazioni - riferite dalla procura nazionale antimafia alla Commissione parlamentare antimafia nel corso dell'audizione dello scorso maggio - altro non sono se non i contenuti di una informativa del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che aveva segnalato il pericolo alla Dna e contestualmente allertato le direzioni degli istituti penitenziari a porre la massima attenzione al fenomeno", precisa il ministro. Che poi ha concluso assicurando che in seguito all'allarme sms "sono state disattivate, ai detenuti sottoposti al regime di 41bis, le schede video per l'accesso al servizio televideo e vietata la diffusione di periodici locali che riportavano dettagliate ricostruzioni di vicende criminali con la possibilità di celare messaggi individuali. Anche di tali iniziative sono stati informati la Dna e gli organi giudiziari competenti".

L'audizione nel corso della quale Macri ha fatto la segnalazione risale allo scorso mese di maggio. Oggetto del colloquio, su delega del procuratore nazionale Piero Grasso con la Commissione antimafia, è stata la situazione dei detenuti in regime di 41 bis di cui il magistrato, oggi procuratore generale ad Ancona, era responsabile per la Dna.

"Certo - ha detto Macri - quello degli sms alle trasmissioni televisive, e nel caso specifico a *Quelli che il calcio...*, è solo uno degli strumenti utilizzati per inviare messaggi ai detenuti al 41 bis. Messaggi che i boss recepiscono e interpretano attraverso il loro contenuto e il mittente. Si tratta di messaggi dal contenuto spesso banale che, in realtà, nascondono importanti 'comunicazioni di servizio' ai capi mafia".

In passato gli inquirenti avevano già scoperto altri metodi di comunicazione utilizzati dai boss, sia da quelli in regime di 41 bis sia da quelli liberi o latitanti. A Rosarno la direzione distrettuale antimafia ha ad esempio sequestrato un'emittente radiofonica, "Radio Olimpia", che con la diffusione di canzoni inviava messaggi in codice ai mafiosi.

(20 agosto 2010)

REPUBBLICA.IT 20/08/2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sculli, ombre a Milano

Le mani delle 'ndrine sul pallone calabrese

La trattativa del giocatore con l'Inter riapre i possibili intrecci tra calcio e criminalità organizzata: le amicizie pericolose e il nonno "Tiradrittu". L'ignaro Gattuso e i due fratelli Barilari

Dossier

GIANLUCA URSINI

sport@unita.it

Questo giornale ha di recente raccontato dell'invasione delle 'ndrine nel pallone, e da allora l'inquinamento non si è fermato. È di questi giorni la notizia della trattativa tra l'Inter e Sculli, un giocatore molto chiacchierato da questo punto di vista. E intanto fioccano notizie di nuove società nel mirino dei giudici, come lo Schiavonea dove era cresciuto il pulcino Gattuso. Cominciamo dal club milanese: Giuseppe Sculli, classe '81 di Bruzzano Zeffirio, paesino locrese dove papà Francesco dirigeva l'ufficio tecnico del Comune, ala del Genoa, arriva nel grande calcio 13enne con un provino alla Juve; lo presenta Francesco Ceravolo, uomo di Luciano Moggi. Sculli dal 2007 in Liguria ha disputato ottimi campionati mostrando facilità al gol con 18 marcature. Ma son ben altri i punti su cui dovrebbe riflettere Massimo Moratti: la fedeltà di Sculli alle persone con cui è cresciuto. Il calabrese non nega riconoscenza al clan Moggi che lo ha scoperto, ma nemmeno al clan del nonno, Peppe Morabito, detto "u Tiradrittu" nei boschi dell'Aspromonte per l'abilità con la lupara. Sculli è cresciuto con papà Franco e mamma Caterina Morabito, figlia del Tiradritto, padrone di Ardore, arrestato nel febbraio 2004 dopo 12 anni di latitanza.

Allora Sculli era in under 21, in trasferta con gli azzurrini in Grecia; si disperò per l'arresto del nonno. E non ha mai ritirato la sua ammirazione per «una persona speciale che ha fatto un mondo di bene». Anche il nonno stravedeva per lui, tanto che un rapporto dei Ros dei carabinieri del 2004 riferiva dell'avvistamento del latitante boss dei boss dell'Aspromonte, nelle partite di campionato dell'adorato nipote. E al clan Morabi-

to Giuseppe è fedele; tanto che nel 2005 finì, insieme con altri della "famigghja" in una inchiesta della Dda reggina sul voto di scambio a Bruzzano. Sembrava che Sculli avesse minacciato i compaesani per far votare la candidata sindaco gradita ai Morabito, Rosa Marrapodi, poi eletta; indagato per associazione a delinquere «finalizzata al voto di scambio», Sculli ne uscì pulito. Non andò bene per una vicenda di calcio scommesse. Nel 2003 Sculli era al Crotone, e venne accusato insieme con compagni e dirigenti di aver favorito in una partita la vittoria degli ospiti, il Messina; e dopo il trasferimento al club siciliano arri-

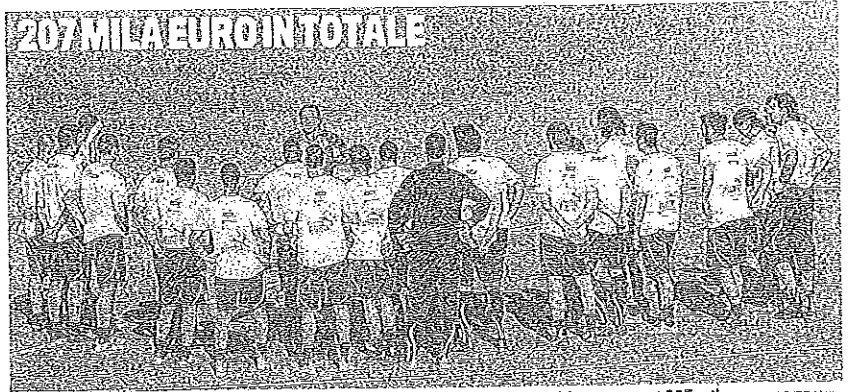
VIERI, MENTE PENAROL

È durata poche ore l'ennesima boutade sul possibile ritorno di Christian Vieri (37 anni): il presidente del Penarol, Juan Pedro Damiani, ha detto che «non è quello che deserve».

vò la condanna sportiva: 8 mesi di squalifica per combine nel 2007. Ma oltre al caso Sculli, in Calabria il pallone è strangolato dalla 'ndrine, che arrivano a lambire il mito del calcio Bruzio: Rino Gattuso, nel gennaio 2009 venne accolto con tutti gli onori a Schiavonea, paesino dell'alto Jonio cosentino dove è nato e ha tirato i primi calci, con maglia dedicata del club locale. Alla cerimonia partecipavano anche due dirigenti, i fratelli Maurizio e Fabio Barilari, finiti in carcere in luglio con altri 65, erano il clan dei Coriglianesi, fondato dai Carelli, lucrosi traffici di coca a Milano; il club serviva ai Barilari per riciclarne i ricavi tramite un giro di false fatturazioni. Forse allo stesso scopo serviva il club Marina di Gioiosa al clan Aquino della cittadina locrese, sgominata dall'operazione Crimine il 13 luglio insieme con decine di altre famiglie calabresi. ❖

UNITA' 22/08/2010

Azzurri, ai club 3 mila euro al giorno Cesare sceglierà il c.t. dell'Under



Indennizzo di 3 mila euro ai club per i 23 azzurri: i 3 giorni dell'Italia sarebbero costati 207 mila euro (LIVERANI)

MASSIMO CECCHINI

© ESPRESSO/AGENZIA

ROMA © Il rombo dell'aereo che riporta la Nazionale verso Roma prova ad annegare i cattivi pensieri. Giancarlo Abete è sereno, rilassato quanto può esserlo un presidente che governa il calcio italiano alle prese con quella che lui stesso definisce «una crisi di sistema». Gli azzurri di Cesare Prandelli hanno esordito martedì sera a Londra con una sconfitta, l'ennesima di una serie che vede l'Italia senza successi da ormai 7 match: per ritrovare una serie analoga bisogna tornare al 1958-59 (3 sconfitte e 5 pareggi).

Guardare avanti Ma se Abete am-

monisce di «non fare drammi», il quadro generale non gli sfugge. È in questo quadro «nazionale» anche l'Under 21, a rischio di qualificazione per Europeo ed Olimpiade 2012, suscita preoccupazioni che, per la prima volta, andranno eventualmente risolte in un contesto complessivo. D'altronde, anche la vittoria di ieri dell'Ungheria in Bosnia non ci rende nemmeno più padroni del nostro destino, e quindi meglio guardare avanti.

La scelta Pierluigi Casiraghi, che ha un contratto fino a giugno prossimo, in caso di fallimento rischia la panchina, una eventuale nuova investitura nascerebbe in collaborazione con Arrigo Sacchi, nella sua nuova

veste di coordinatore tecnico di tutte le giovanili azzurre, e dello stesso Prandelli. «E sarebbe la prima volta per una iniziativa del genere», sottolinea Abete. Intanto sono stati rinnovati tutti i contratti dei tecnici, a partire da Francesco Rocca fino a Ivano Bordon ed Angelo Peruzzi. Tutti i rinnovi, però, sono stati modulati solo fino al 31 dicembre, per far sì che da gennaio Sacchi possa cominciare in modo strutturale.

Lippi & amichevoli Logico, però, che al momento le preoccupazioni riguardo la Nazionale maggiore abbiano la priorità, tant'è che Balotelli ora potrebbe più non essere ceduto all'Under a settembre. «Il k.o. di Londra ci costerà

qualcosa dal punto di vista del ranking internazionale — spiega Abete — e questo in prospettiva ci potrebbe creare dei problemi per essere teste di serie ai grandi eventi. Lippi? L'ho sentito al telefono. La stima rimane immutata, e non dimentico neppure i suoi "no" a tutte le offerte nel biennio post-Berlino. Certo, ora è ancora amareggiato ma non ha vissuto quegli episodi d'intolleranza raccontati». Meglio voltare pagina, e per far questo la Figc sta mettendo a punto il calendario. Ad ottobre il match contro la Serbia probabilmente si giocherà a Roma, mentre per l'amichevole di novembre la prima candidata è la Russia. Ad agosto 2011, invece, il test sarà nobilissimo: contro la

Spagna campione del Mondo.

Indennizzi Con la Lega di Serie A, poi, c'è voglia di superare le frizioni. «Siamo favorevoli ad indennizzi per i club che danno giocatori all'Italia e le basi sono già poste». Cioè, 3.000 euro ad atleta per ciascun giorno di Nazionale. Come dire, un De Rossi che in genere veste l'azzurro per una quarantina di giorni all'anno, porterebbe alla Roma 120.000 euro. Infine, è arrivata anche la benedizione all'idea che i club diano vita a squadre B. «Se utile alla crescita dei giovani, è un'iniziativa da guardare con favore — conclude Abete —. Il nostro obiettivo in prospettiva è uno solo: risolvere il calcio italiano». Auguri, il lavoro non mancherà.

GAZZETTA DELLO SPORT
12/08/2010

Arbitri e calendari

La solita tensione

Beretta attacca su fischietti italiani e contratto

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO CENITI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVERCIANO (Firenze) © Così vicini, così lontani. Nel giorno del battesimo di Roberto Baggio, la cerimonia d'apertura della stagione alla presenza dei 44 arbitri è stata l'occasione per fare il punto su temi delicati che tormentano il calcio italiano. A Coverciano c'erano tutte le componenti istituzionali, protagoniste di un'estate calda. Oltre a Braschi, Rosetti (designatori di A e B) e Nicchi (presidente Aia), erano seduti uno accanto all'altro Abete (presidente Figc), Albertini (vicepresidente Figc), Beretta (presidente Lega A), Abodi (presidente Lega B) e appunto Baggio. Ordine del giorno ufficiale: saluti ai direttori di gara con qualche distinguo non proprio secondario, come il netto disaccordo tra Beretta e Abodi sul ruolo dei fischietti. Ordine del giorno parallelo:

contratto collettivo e colpi di fioretto tra le parti. L'impressione è una: le distanze restano, ma non ci saranno scioperi o proteste dei calciatori nella prima giornata.

Lettere e calendari Di sicuro l'ordine del giorno parallelo ha riservato diverse sorprese. Tanto per iniziare Beretta ha reso noto di aver scritto una lettera di protesta indirizzata a sindacato dei calciatori e Federcalcio. Il motivo? Sull'aereo della Nazionale (di ritorno da Londra dopo l'amichevole con la Costa d'Avorio) erano presenti dei rappresentanti Aic e consiglieri federali. Non solo, durante il volo si sarebbe fatta attività sindacale. La risposta non si è fatta attendere: nulla di nuovo, da sempre con gli azzurri ci sono posti riservati alle varie istituzioni compreso il presidente di Lega; quanto alla seconda accusa si trattava solo d'informazione. Fin qui i colpi di fioretto, poi

le parole. Queste quelle di Beretta: «Ribadiamo di volere un accordo nuovo e non la riproposizione di quello vecchio che, al momento, resta in vigore. Non vedo timori di scioperi. Vogliamo dimostrare che si può innovare». Sulla parte economica

Sotto punti dividono assocalciatori e Lega di A. Per ora si tratta, ma in caso di rottura potrebbe saltare la 2ª giornata

(una parte fissa, l'altra legata ai risultati) potrebbe esserci l'accordo dell'Aic. Non così su almeno altri 7 punti. Il più importante riguarda i giocatori che senza tutele rischiano di essere messi fuori rosa (come nel caso Pandev). Le parti si ritroveranno tra fine agosto e inizio set-

tembre (col campionato fermo): in caso di rottura il secondo turno è a rischio, altrimenti l'accordo diventa probabile. E nel calderone finirebbe la giornata del 6 gennaio, invisa dai calciatori, che sarebbe spostata: a marzo o a fine torneo.

Clienti e fornitori Tornando all'ordine del giorno ufficiale, da registrare il grande entusiasmo degli arbitri: a Sportilia hanno lavorato bene e ora sperano di dimostrarlo. E soddisfare il loro «cliente principale». Proprio così: Beretta, infatti, non ha cambiato idea, le società si aspettano dai fischietti «un servizio, il migliore possibile. E dovranno rendere conto di questo operato alla Lega evitando un italian-wave nell'interpretazione dei regolamenti». Un punto di vista non condiviso da Abodi: «Il mio è un approccio totalmente diverso da Beretta: gli arbitri sono parte del nostro sistema, vanno tutelati e supportati in ogni momento». Parole al miele per Nicchi che ha sottolineato: «Gli arbitri sono sereni e pronti», mentre Braschi e Rosetti dopo aver ringraziato Collina (seduto in prima fila) per il lavoro svolto, hanno ribadito: «Non possiamo permetterci interpretazioni diverse sul regolamento. Dobbiamo dare certezze». Abete in chiusura ha evitato di gettare benzina sul fuoco, ma a Beretta ha ricordato: «La Figc tutela gli interessi generali. Siamo una onlus di servizio...».

GAZZETTA DELLO

SPORT

21 / 08 / 2010

St. Pauli, i ribelli della Bundesliga. Quando il calcio è "contro il sistema"

20/08/2010

Prendete una squadra di calcio. Di quelle che non vincono mai. Prendete l'impegno sociale, una bandiera dei pirati, la lotta all'omofobia e al razzismo. Prendete il comunismo, il punk anni '80, la prostituzione libera, l'anarchia sociale e l'aria umida di un porto tedesco. Mettete tutto nel peggior quartiere della Germania. A quel punto avrete il St. Pauli Football Club, la squadra più a sinistra del mondo. Nel giorno in cui ricomincia la caccia ai campioni del Bayern, la Bundesliga ritrova anche quegli anarchici incalliti del St. Pauli, secondo club di Amburgo. L'ultima apparizione fu un disastro: nel 2002 solo 4 vittorie e una retrocessione. Poi ha vivacchiato, per lo più in III Divisione, fino a quando è passato nelle mani dell'impresario teatrale Corry Littmann, il primo presidente dichiaratamente omosessuale nella storia del calcio tedesco. Appena arrivato, Littmann ha capito che il St. Pauli non era una società come le altre. Qui contano i principi, bisogna essere fedeli alla linea. Tutto ciò che è business ed establishment viene apprezzato quanto un astemio in un pub amburghese. Bilancio e classifica sono dettagli. Una filosofia di vita stampata nello stemma: "Non established since 1910". Liberamente tradotto: rifiutiamo tutto ciò che è "sistema".

Per trovare la sede sociale del St. Pauli bisogna infilarsi nel quartiere più malfamato di Amburgo, segnalato in tutte le guide europee come il posto da non visitare mai: il distretto a luci rosse Reeperbahn, vicino al porto. Nascondiglio per prostitute, ruffiani, spacciatori e criminali. Tutti tifosi del St. Pauli, naturalmente. La bandiera della squadra è il vessillo dei pirati, adottato dal club quando un gruppo di squatter lo portò per scherzo ai giocatori vent'anni fa. Da allora i tifosi si sono ribattezzati "i bucanieri". La leggenda del St. Pauli, squadra dai risultati sportivi irrilevanti senza fenomeni in campo, con in panchina il suo ex giocatore Holgar Stanislawski, nasce negli anni '80. Punk, artisti, prostitute, studenti e banditi bazzicavano tutti le vie di Reeperbahn. Risse, criminalità e guerre tra bande erano pane quotidiano. Poi la domenica occupavano i 35mila posti del Millemtor Stadium. In mano la bandiera dei pirati, o quella di Che Guevara. Addosso magliette contro il razzismo e il neo-nazismo. Ieri se n'è occupata la Cnn. È stata la prima società di calcio a promuovere campagne sociali. Ha ospitato il mondiale per nazioni non riconosciute, ha giocato contro Cuba per solidarietà a Castro, ha messo in piedi un torneo per rifugiati politici. Quanto basta per raccogliere - secondo Ufa Sports - 11 milioni di fan. Tifosi che decidono le politiche della società: di recente hanno impedito la vendita dei diritti del nome dello stadio, mossa che avrebbe portato nelle casse svariati milioni, ma giudicata commerciale. Così il St. Pauli ha solo due obiettivi: battere i cugini ricchi dell'Amburgo e rimanere fedeli alla linea.

Fabio Tonacci - La Repubblica

REPUBBLICA

20/08/2010

NEWS

Singapore, 10.09

OLIMPIADI 2020, PETRUCCI: ITALIA AVANTI RISPETTO ALTRI CANDIDATI

Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, scommette sull'Italia per quanto riguarda le Olimpiadi del 2020. "Abbiamo pronto il 73% degli impianti - spiega il numero 1 dello sport italiano in un'intervista a "La Gazzetta dello Sport" -, c'è la collaborazione del sindaco Alemanno, il cui progetto per Roma capitale, al di là della candidatura olimpica, è già avviato. In un momento di crisi mondiale, il fatto di avere meno costi rispetto ad altre candidate è un vantaggio. Se penso che Roma abbia buone possibilità - prosegue Petrucci - non parlo da presuntuoso, ma da realista. Per i nuovi non si chiederanno deroghe - annuncia Petrucci -, no a corsie preferenziali e scorciatoie anche se questo è un evento eccezionale. E poi, la spesa sarà al 50% fra il Comune di Roma e il Coni. Non ci potrà essere un'altra Italia '90 da questo punto di vista". Tra i possibili organizzatori dell'evento Giovanni Malagò, che però è rimasto coinvolto nell'inchiesta sui Mondiali di Nuoto del 2009: "Lo conosco da tanti anni e conoscendo la sua onestà sono certo che la sua vicenda si concluderà favorevolmente - afferma il presidente del Coni -. Un'Olimpiade ha bisogno di tutti i dirigenti sportivi di grande esperienza. Uno di questi è Malagò".

Stampa
ques
pagin

REPUBBLICA.IT

18/08/2010

Festa per i 50 anni e il sogno del bis Insolera: così abbiamo cambiato la città

ROBY CAPPELLI

QUANDO nel 1896 il barone Pierre de Coubertin ebbe l'idea di far rivivere i Giochi Olimpici forse non immaginava quanto lontano quell'idea avrebbe portato. Influenzando la politica, ma anche plasmando e trasfor-

I Giochi furono per Roma un vero e proprio spartiacque urbanistico e architettonico

mando le città. A chiusura di un decennio denso di Dolce Vita e ultimi sprazzi di Neorealismo, Democrazia Cristiana e Guerra Fredda, Cop-

pi e Bartali, Vespe e Lambrette, Rai e miracolo economico, quel 1960 inaugurerà infatti a Roma un altro densissimo decennio; a partire dalle tante e importanti trasformazioni urbanistiche che furono operate proprio per ospitare i Giochi. Dal 25 agosto fino all'11 settembre, cioè nello stesso periodo in cui nel 1960 si svolse la XVII Olimpiade, Roma ricorderà quell'avvenimento che segnò un'epoca. Le sera di mercoledì 25 agosto (alle 20), per inaugurare l'iniziativa, saranno invitati in Campidoglio sportivi che parteciparono ai Giochi Olimpici del 1960 come Nino Benvenuti, ex pugile italiano in quell'anno medaglia d'oro; Donald Bragg, che vinse il salto con l'asta; Andras Bodnar, pallanuotista ungherese medaglia d'oro a Tokyo 1964; e Giancarlo Peris che nel 1960 fu l'ultimo tedoforo (cioè colui che porta

la "teda", fiaccola cerimoniale contenente la fiamma olimpica), che, con cinque bambini, accenderà simbolicamente il braciere olimpico. Sarà anche l'occasione per vedere il film *La grande Olimpiade* di Romolo Marcellini, il film ufficiale dei Giochi, che nel 1961 ebbe una nomination agli Oscar: il più bel film sui Giochi Olimpici, tuttavia, resta *Olympia* di Leni Riefenstahl, che lo girò a Berlino nel 1936, in pieno nazismo e che perciò, nonostante sia un capolavoro, avrà per sempre il marchio di quel regime.

La Roma degli anni Cinquanta — cui persino una mostra aperta fino al 14 novembre ai Mercati di Traiano ("La Dolce Vita. 1950-1960") guarda con nostalgia — diventa dunque altro proprio a partire dalle Olimpiadi del 1960, che costituiranno una sorta di «spartiacque fondamentale per tutta l'urba-

nistica e la mobilità romana, una vera rivoluzione» come spiega Italo Insolera, architetto, urbanista e storico italiano. Roma — grazie alle Olimpiadi — si espande verso il mare attraverso l'Eur (dove vengono edificati i nuovi impianti sportivi, come il Palazzo dello Sport, il Velodromo, i campi delle Tre Fontane, la piscina delle Rose). Con la nuova via Olimpica — realizzata per consentire di raggiungere velocemente i campi sportivi del Foro Italico dall'Eur e viceversa — collegherà, quando nel 1980 sarà finalmente terminata, tutti i quartieri. Vede la nascita del Villaggio Olimpico in quello che «negli anni Quaranta era un campo per sinistrati di guerra e che diventerà il miglior quartiere di case popolari di Roma». Viene poi avviata, conclude Insolera, la realizzazione dei sottovia di Porta Pinciana-Lungotevere:

«due assi di scorrimento fondamentali per tutto il centro cittadino; e viene inaugurato l'aeroporto Leonardo da Vinci, il grande scalo che collegherà la capitale d'Italia al resto del mondo».

Intanto Roma annuncia ancora una volta la propria candidatura per ospitare i Giochi Olimpici del 2020. Perché, certo, come diceva

REPUBBLICA

22/08/2010

Le sera di mercoledì in Campidoglio gli atleti che presero parte alla competizione

de Coubertin «L'importante è partecipare»: meglio ancora, chissà, se lo si fa restando a casa.

© P. PRODUZIONE RISERVATA

«La borsa di studio che non vedremo mai»

«Il Coni promise 50 mila euro, poi ha cambiato idea e non ci ha avvisato»

© (ma.po) «L'annuncio era stato dato a inizio 2009, in una conferenza stampa e ne scrissero anche i giornali: a noi 8 olimpionici di Pechino, oltre i 140 mila euro lordi come premio per l'oro, il Coni aveva assegnato 50 mila euro lordi all'anno a testa fino a Londra 2012 per la preparazione olimpica» spiega Matteo Tagliariol, oro della spada. Una decisione che il Coni e il presidente Petrucci avevano preso «per dimostrare che il Foro Italico è vicino, anche economicamente, agli atleti che hanno portato lustro all'Italia», come si leggeva nel comunicato stampa che illustrava l'iniziativa varata dalla Giunta del 9 marzo 2009 e annunciata da Petrucci nel Consiglio successivo. «Dopo le elezioni la linea è cambiata e la borsa di studio da 50 mila euro non è stata più assegnata» spiega Andrea Minguzzi.

zi. Così a Matteo Tagliariol, Giulia Quintavalle, Valentina Vezzali, Federica Pellegrini, Chiara Cainero, Andrea Minguzzi, Alex Schwazer, Roberto Cammarelle sono rimasti i 16 mila euro già previsti. «Per conoscere il destino di quei fondi abbiamo inviato una lettera a Pagnozzi» spiega Tagliariol. Il segretario generale ha risposto che sul premio oro «si dovette soprassedere a causa dei sopravvenuti tagli ai contributi statali del Coni disposti dal legislatore» e che «la nuova regolamentazione non poteva avere effetto retroattivo». Spiega Tagliariol: «I 30 mila euro per l'oro, 20 per argento e bronzo, 16 dal 4° al 6° posto, verranno assegnati solo da Vancouver 2010 in poi. A noi niente». Secondo Chiara Cainero «sarebbe stato importante, perché quei soldi agli atleti delle nostre discipline possono servire nella programmazione, magari per stage di allenamenti». «Non è una questione di soldi — conclude Andrea Minguzzi —, non è piaciuto il fatto che nessuno ci abbia chiamato per dire che su questi fondi non avremmo più potuto contare».

GAZZETTA DELLO SPORT

18/08/2010

Alla ricerca dei piccoli Bolt un'Olimpiade tutta da giocare

A Singapore i primi Giochi baby. Iraniane senza velo

ALESSANDRA RETICO

ROMA

KESTER Leung non può salire sulla pedana se non ha fatto prima i compiti. Ha 16 anni, è un lottatore, non è proprio un mingherlino, eppure obbedisce al padre. La madre del pugile 17enne Mohamed Hanurdeen Hamid lavora troppo, è divorziata, ha pochi soldi. Non vedrà il figlio combattere. Lui: «Meglio, così non soffre». Angelo Chol ha ancora il fuso, viene dagli Usa, ma è già sotto canestro: «Non vedo l'ora di giocare». Il velista Muhamad Amrui Shafiq, 16 anni, non era mai stato lontano dalla famiglia: «È proprio durante il Ramadam». Tutte le prime volte sono qui: a Singapore per le prime Olimpiadi della Gioventù volute dal presidente del Cio Jacques Rogge, 14-26 agosto, 40 gradi e temporali fitti, umidità al 95 per cento, pollo al riso e maki lucenti, i Giochi dei teenager del mondo, 3600 gli atleti, 205 nazioni, 62 italiani, la meglio gioventù tra i 14 e i 18 anni, quelli

Un evento per 205 paesi voluto dal Cio. Rogge: "Istruzione, non solo agonismo"

che un giorno si chiameranno Usain Bolt e Elena Isinbaeva. Oppure, il lottatore per esempio vuole fare il veterinario: «Avevo un coniglio, un cane, tre criceti, vari pesci. Poi tra studio e pedana dovevo scegliere: ho tenuto solo i pesci».

È una prova generale, per loro e per tutto lo sport. Lo spirito olimpico formato baby c'è, dicono, la città-Stato di Singapore si è attrezzata con 20 mila volontari, stadi nuovi, un villaggio per 5 mila atleti più staff dentro l'Università di Nanyang, stanze da 18 metri quadrati e bagno in comune (i giovani si adattano), l'80 per cento dei biglietti venduti, Facebook e Twitter e altri social network per le comunicazioni anche ufficiali. Il loro linguaggio. È una maniera per far assaggiare ai ragazzi la fatica e il gusto della competizione in un modo così, cioè anche simbolico, l'Olimpiade è piena di allusioni. E infatti il capo del Cio dice: «Non si tratterà di reintrodurre il concetto del dilettantismo puro, ma l'obiettivo sarà quello di aggiungere l'istruzione e la cultura al tradizionale programma olimpico». Insomma i valori che alle radici delle Olimpiadi sono attaccati: «Vogliamo dare ai giova-

ni l'opportunità di acquisire le virtù olimpiche, il rispetto del fair play e far capire loro che oltre alla vita sportiva c'è una vita normale. Il Cio non può fermare le guerre, non può porre fine alla povertà ma possiamo contribuire a migliorare la società».

O per lo meno cambiare un po' le cose, provarci. Ci saranno per esempio prove miste come nella scherma e nella staffetta di

nuoto, pari opportunità e miscugli di forze. E già si è visto che è possibile, ieri le ragazze iraniane del pallone hanno giocato i preliminari contro la Turchia senza velo. Per la prima volta. Un po' astronaute nelle loro tute bianche e un cappellino che teneva scoperto il collo, il copricapo aggeggio è stato un compromesso tra Federcalcio iraniana-Fifa-Cio per permettere loro di

scendere in campo. Sognando Beckham per loro è una partita da poter giocare come le altre, e anche se persa 4 a 2, le giovani donne del calcio sono riuscite a dribblare il divieto dell'Islam a far vedere capelli e testa e quello della Fifa di mostrare segni religiosi. Sono gol che svelano contraddizioni, e fanno bene.

Molte storie, al solito, i saranno famosi per ora sono mino-

renni col batticuore e l'aria confusa come Djibrilla Issaka Kondo, schermidore nigeriano, 17 anni, senza coach. «Il mio club ha chiuso nel 2009, sono qui da solo». Invece l'haitiano 15enne Jonathan Momplaisir, è qui con molte persone: «Tutti i morti visti nei 40 secondi più lunghi della mia vita». Fa il calciatore, tirerà via i ricordi.

REPUBBLICA

13/08/2010

Alberta e l'Italia pari opportunità "Da grande farò come la Vezzali"

ALBERTA Santuccio, ricordate-vela. Quindici anni, campionessa mondiale di spada nei cadetti, catanese di 15 anni. Sarà la portabandiera degli azzurri, la prima siciliana a farlo. «Una gioia ed un onore essere l'alfiere dell'Italia, e già so che sfilare con la bandiera del mio paese mi regalerà delle emozioni indimenticabili». È una dei 62 atleti della nostra delegazione che è a Singapore, 31 femmine e 31 maschi, parità assoluta tra i generi per la prima volta, età media 15 anni e mezzo, il più giovane è il velista di Civitavecchia Daniele Benedetti, il più vecchio il tennista torinese Alessandro Colella, classe 1992, nato

il 10 febbraio. «I Giochi Olimpici della Gioventù rappresentano una straordinaria iniziativa e vanno ad inserirsi nel solco della tradizione italiana visto che fu Giulio Onesti a inventare per primo i Giochi della Gioventù» ha spiegato il presidente del Coni Gianni Petrucci. Ambasciatrice azzurra sarà l'ex ginnasta Fabrizia D'Ottavio insieme a Valentina Vezzali e il pugile Domenico Valentino. Presenteranno il made in Italy dello sport, i futuri

31 uomini e 31 donne, l'alfiere è una spadista. Il più vecchio? Un tennista di 18 anni

Mennea e Vezzali.

A proposito di Valentina: è ale che la Santuccio si ispira, «lei è una grandissima ma i suoi risultati saranno difficilmente ripeti-

bili». Nata il 22 ottobre '94, fa il classico, gioca anche a calcio, e ha iniziato a tirare a 7 anni «perché lo faceva mio fratello». Pensa già al podio: «Sono molto scaramantica, non dico nulla, però potete immaginare quale sia il mio sogno: disputare un giorno le Olimpiadi quelle dei grandi. È il primo passo».

E da Civitavecchia è un bel viaggio: Benedetti, il più giovane degli azzurri, regalerà nella tavola a vela Techno 293 maschile.

Atleta della Lega Navale, è del '95, inizia sulla tavola a vela a sette anni, a otto è già secondo alla Coppa Primavela di Gallipoli, poi nel 2007 il titolo italiano nella categoria esordienti e due anni dopo il quinto posto al campionato europeo e il sesto al Mondiale. Primo negli under 17. «Questa per me è una delle prime esperienze internazionali, punto al podio». È mancino, di Torino, lo chiamano Alex il tennista 18enne Colella, gli piace la terra rossa, ha iniziato a 4 anni in un piccolo centro di provincia, è tra i migliori tre italiani. Sognando Nadal.

(d.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
13/08/2010

LA CURIOSITA': NEL NUOTO



Liberiani: prima volta in vasca e in mutande...

Letteralmente: in mutande, con gli slip che si portano normalmente e non per nuotare in una gara vera internazionale. Però ci sono, sono felici di esserci: nessuno ha prestato un costumino a Sima Weah e Mika Jah Teah, liberiani che si allenano a Monrovia e per la prima volta si sono tuffati in piscina ai Giochi olimpici della Gioventù. I due hanno toccato nei 50 stile libero a 24" dal miglior tempo delle batterie: la loro gioia è stata aver gareggiato insieme a fianco nelle corsie 2 e 3. Si sono distinti subito proprio perché non disponevano di un costumino normale. «Noi nuotiamo di solito nel fiume, questa è la nostra prima esperienza in vasca», ha detto Mika, 17 anni, che con il compagno ha dunque debuttato come rappresentante della Liberia a un evento natatorio. Non solo: era la prima volta che i due salivano in un aereo per compiere un volo da 12 mila chilometri. Ad accompagnarli c'era lo zio di Sima Weah, Steven Weah (al centro nella foto sopra): «Viviamo molte difficoltà. Non avevamo altro da metterci».

GARRETTA DELLO SPON

18/08/2010

L' Arsenal e la fabbrica delle stelle quando i bambini giocano in Premier Viaggio nell' Academy dei talenti precoci. E ora due filiali in Italia

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRO DI MARIA

Unsobborgo a nord-est di Londra. Arrivarci non è uno scherzo. Dal centro, una metropolitana, un trenino e poi via con il taxi. Il viaggio parte da Hale End, vicino a Walthamstow, la struttura che ospita i ragazzini più piccoli dell' "Academy", l'accademia, dell' Arsenal. Che fa molto università, invece si pensa al pallone. È esattamente qui che nascono e crescono i campioni dei "Gunnery". I ragazzini terribili che vengono buttati nella mischia da Arsene Wenger senza guardare troppo la carta d'identità. E nemmeno i soldi, visto che nel 2008 per il settore giovanile sono stati investiti 10 milioni di euro.

Così mentre in Italia si discute di giovani che non crescono più, a Londra affinano l'arte di costruire campioni. Più che una fine qui c'è un inizio. L'inizio di un sogno di tanti ragazzini che a otto anni cominciano a giocare. Un sogno che per molti è diventato realtà, 45 sono cresciuti all' Academy e poi si sono ritrovati in Premier League: Fabregas è il più famoso di questi, passato prestissimo in prima squadra, dopo essere venuto via dall' altrettanto celebre cantera del Barcellona. Ad Hale End, dall'estate del 2001, si allenano su sei campi bambini dagli 8 ai 16 anni. Sotto lo sguardo vigile di Liam Brady, il direttore del settore giovanile del club. Ma chi li segue sui campi giorno dopo giorno è Roy Massey: «Cosa cerco in un giocatore così giovane? Se sto guardando un ragazzo di sei o sette anni osservo se può funzionare. Quindi cerco di intravedere se ha una personalità per questo sport. Poi si guarda come si comporta quando ha la palla».

Regola ferrea: i bambini dagli 8 ai 12 anni non devono vivere a

più di un'ora di distanza dall' Emirates Stadium, mentre dai 12 ai 16 a un'ora e mezzo. Questo per aver continui rapporti con le scuole dove i ragazzi studiano. Ad Hale End si allenano 8 categorie (dagli Under 9 agli Under 16) e in ognuna giocano circa 16 calciatori (dagli 8 anni ai 10 sono molti di più), con due allenatori per ogni squadra e due allenamenti la settimana. Le partite si disputano la domenica. E i ragazzi sono spesso all'estero, ai tornei internazionali, per confrontarsi subito con il calcio ostile di vita di altri Paesi.

Vivono vicino allo stadio, ma fanno subito esperienze all'estero: budget da 10 milioni

Fino agli undici anni le partite si giocano nove contro nove, dai dodici si passa al classico undici contro undici. Ogni allenatore segue una squadra per un paio di anni, per dare continuità e stabilità ai ragazzi. Ma poi arriva il momento di confrontarsi con le differenti espe-

rienze di un altro tecnico. Così, da Hale End si passa a London Colney, solo qualche miglio più in là. È qui che si allenano la squadra delle riserve, la prima squadra, ma anche la Under 18 in modo che i ragazzi abbiano un contatto più diretto con i "grandi". A volte partecipano agli stessi allenamenti, così quando vengono chiamati in prima squadra sono già conosciuti dai giocatori di Wenger. Proprio l'integrazione è un aspetto molto importante. Fin dagli otto anni, i bambini hanno i biglietti per andare a vedere l' Arsenal in modo da potersi

esaltare e voler giocare come i propri idoli.

Cedric Evina, della squadra riserve, è arrivato ad Hale End quando aveva nove anni, insieme all'ultima grande promessa, Jack Wilshere, appena convocato da Capello: «La prima volta che vai a Hale End ti danno la tuta e la divisa e tu sei così eccitato che vorresti dormire. Andavo ad allenarmi due volte la settimana dopo la scuola. A 13 e 14 prendevo l'autobus e andavo tre volte». Dall' "Academy" è passato pure il portiere Vito Mannone, arrivato a Londra nel 2005: «Qui a 17 anni

sei già pronto per il grande salto, se vali ti buttano nella mischia e lo devi dimostrare subito. A differenza che da noi, è tutto molto più anticipato».

Il settore giovanile dell' Arsenal si avvale poi del "Play the Arsenal way", un programma lanciato in tutto il mondo tra marketing e osservazione di eventuali talenti. Da poco è arrivato anche in Italia, con due filiali a Torino e a Villaguardia, vicino a Como e a due passi da Appiano Gentile. Chi sarà più bravo a riconoscere un campioncino?

REPUBBLICA

08/08/2010

Amauri: «Vergogna? No»

«Felice e orgoglioso: io e Mario faremo cambiare opinione ai leghisti»

di **MAURO MARIANO**
SEBASTIANO VERNAZZA

FIRENZE Per brevità chiamato oriundo, ma Amauri oriundo non è. È un brasiliano integrato, il nostro passaporto l'ha ottenuto di rimbalzo, grazie alla moglie. «Nuovo italiano», si autodefinisce. Alla Lega Nord non piace una Nazionale globale, aperta al mondo. Il deputato Cavallotti l'ha detto con chiarezza padana: «Gli scarti altrui ti renderanno ridicoli».

Amauri, che cosa risponde all'onorevole leghista?

Che io non mi devo vergognare di nulla. Non sono qui per accomandazione, ma per merito. Volevo l'Italia, l'ho aspettata per due anni. Sono felice e orgoglioso. Giocherò con il cuore. Balotelli e io faremo cambiare idea ai leghisti».

Prima del Mondiale, Gilardino e Pazzini dissero no ad Amauri in Nazionale.

Una volta si dice una cosa, quella dopo un'altra. Rispetto opinioni e sentimenti di ognuno, vorrei che lo stesso trattamento fosse riservato a me. Spero che non ci siano pregiudizi, ma mi aspetto di tutto. Ho fede. In questa storia c'è stata

la mano del Signore».

In Brasile come l'hanno presa? I suoi familiari ed amici pensano che sia un traditore?

«Macché. Sono contenti. Io sono diventato calciatore in Italia, in Brasile non sapevano chi fossi. Dal mio Paese hanno cominciato a telefonarmi due o tre anni fa quando andavo forte nel Palermo. Devo riconoscere all'Italia».

Conosce l'inno di Mameli?

«Sì, ma non lo canterò».

Tra quattro anni il Mondiale in Brasile.

«È un mio obiettivo, vorrei esserci (anche se nel 2014 Amauri avrà 34 anni, ndr)».

E se un giorno facesse gol al Brasile?

«Esulterei come per un gol a qualunque altra squadra».

Esportazione in Brasile la convocazione non ha destato clamore, è finita nel calderone della rivoluzione prandelliana. «L'Italia chiama i rinnegati di Lippi», ha titolato «O Globo», laddove i rinnegati sarebbero Cassano, Balotelli e Amauri. Il mondo è pieno di calciatori brasiliani. È stato calcolato che in Brasile le esportazioni di gioca-

tori sono superiori a quelle di tanti prodotti agricoli. Un libro di fresca uscita, «Bola fora», scritto da Paulo Vinicius Coelho, ripercorre la storia dei brasiliani all'estero. Secondo la ricostruzione di Coelho, il primo a essere ceduto in Europa fu Arnaldo Porta, che nel 1914 passò dall'Araraquara al Verona. Sono decine i brasiliani «naturalizzati» dalle più diverse nazionali, al punto che è stata composta una rappresentativa del settore. In porta Phan Van

Santos: gioca nel Vietnam e ha affrontato il «suo» Brasile in amichevole nel 2008. In difesa Marcos Gonzalez (Cile), Marcus Tanaka (Giappone), Pepe (Portogallo) e Mehmet Aurelio (Turchia). A centrocampo: Alex (Giappone), Antonio Naelson (Messico) e Marcos Senna (Spagna). Trequartista Deco (Portogallo). Attaccanti Kevin Kuranyi (Germania) e Eduardo da Silva (Croazia). Anzi, fuori Kuranyi e dentro Amauri l'italiano.

Gazzetta dello Sport

09/08/2010

SPORT

Pettigrew trovato morto in auto una carriera tra record e doping

WASHINGTON—È stato trovato morto nella sua auto a Chatham County l'ex campione statunitense di atletica leggera Antonio Pettigrew, 42 anni, campione del mondo dei 400 metri a Tokyo nel 1991 (in quella edizione vinse anche l'argento con la 4x400) e tre volte iridato sempre con la staffetta nel 1997,

1999 e 2001. Ancora da chiarire le circostanze del decesso. Tuttora detentore insieme a Jerome Young, Tyree Washington e Michael Johnson del record del mondo della 4x400 stabilito nel 1998, Pettigrew alle Olimpiadi di Sydney del 2000 vinse l'oro proprio con la staffetta. La medaglia fu poi revocata ot-

to anni dopo dal Comitato Olimpico Internazionale quando, dopo le squalifiche dei fratelli Alvin e Calvin Harrison e di Jerome Young, lo stesso Pettigrew ammise di aver fatto uso di sostanze dopanti. Pettigrew lavorava come assistente allenatore all'Università della North Carolina.

REPUBBLICA

11/08/2010

Nene, la Balotelli del basket

Da Livorno al trono Under 18

Nata a Lecce da genitori del Senegal, gioca a Livorno e come le sue compagne è campionessa d'Europa Under 18. La storia di Nene Diene ricorda molto quella di Mario Balotelli, in un'Italia sportiva sempre più multietnica.

V.Z.

sport@unita.it

Anche un'italiana di colore ha vinto il titolo europeo, domenica scorsa. Nel basket under 18, 8 punti e 4 assist per Nene Diene, nella finale vinta in Slovacchia 66-61, contro la Spagna. Per le azzurrine tutte vittorie (9), la protagonista è nata a Lecce, da genitori senegalesi. Ala di ruolo, alta uno e 82, indossa la

maglia numero 6. È maggiorenne, gioca a Livorno e come Mario Balotelli è stata adottata.

«Credo di avere la stessa personalità dell'interista - racconta -, però sono meno agitata. È più grande, non sono la persona giusta per dargli consigli, di certo non si va in giro con una pistola, anche se scacciacani. Quando non arrivano i risultati, bisogna lavorare e fare vita da professionisti».

Come tanti immigrati, Nene ha conosciuto le difficoltà economiche, dei genitori quando arrivarono in Puglia. L'affido e poi l'adozione perfezionati da una coppia pugliese, Laura Tinelli e Luigi Zecca, mantenendo il rapporto con il padre (vive a Bolzano) e la madre na-

turali: «Dedico l'oro a entrambe le famiglie». Le azzurrine si sono qualificate per i mondiali under 19 del 2011, in Cile. «Grazie al coach Giovanni Lucchesi che ha saputo dare a tutte grandi stimoli, il gioco di squadra è stato il segreto».

Diene ha due sorelle e tre fratelli

naturali, tre fratelli adottivi, studia al liceo livornese Enriques, nel 2011 si iscriverà a medicina. Due anni fa venne notata dalla Women, squadra di serie B, che la chiese per un torneo. «In Puglia non esiste una società femminile di alto livello. Nei primi 2-3 mesi ero triste, mi sono ambientata grazie al carattere dei livornesi».

In questa stagione si allenerà con juniores e pure in prima squadra. «Per migliorare e avere un giorno la chance di giocare in serie A».

Quella arriverà presto (qualche apparizione c'è già stata) perché malgrado le due stagioni in A1 a Livorno ci sono pochi spettatori e il presidente Piero Bottoni punta sul vivaio. Felice per la ragazzina anche il New Basket Lecce: «Abbiamo rinunciato al suo talento - sottolinea il gm Filippo Petracca -, quando stava per esplodere. Per noi la missione è dare ai giovani le migliori chance. Con il lavoro in palestra e il sacrificio ogni risultato è possibile».

UN FALCO MONDIALE

L'azzurro Ennio Falco, 42enne, falco casertano oro olimpico ad Atlanta 1996, ha vinto la medaglia d'argento nella prova di skeet dei Mondiali di tiro a volo, qualificandosi per Londra 2012.

UNITA'

11/08/10

Quelli che ritornano Da Baggio a Zidane la moda del «guru»

Dopo la scelta Figc con l'ex Codino, in Francia la federazione ingaggia vecchie glorie per trasmettere lo spirito dei blues
Come Schumi e Tomba, il modello da campioni-ambasciatori

Il calcio

LORENZO LONGHI

reportage

Baggio, Sacchi e Rivera per l'Italia. Zinedine Zidane per la Francia: miti delle rispettive nazionali chiamati al capezzale di due grandi del calcio europeo reduci da clamorosi flop sul campo conditi da atteggiamenti che hanno creato il disamore del pubblico. C'era da trovare una cura e le due federazioni hanno ragionato allo stesso modo, affidando l'operazione rinascita - ma anche operazione simpatia - ad alcuni dei loro miti più amati.

Ecosì, se la Figc ha deciso di nominare nei ranghi federali una nuova troika ad alta intensità azzurra per la rivoluzione post-Mondiale, la Francia ha scelto di demandare al suo campione più rappresentativo degli ultimi vent'anni il compito di spiegare ai futuri nazionali cosa significhi vestire la maglia Bleus. A settembre, infatti, Zidane sarà il primo grande ex che il nuovo ct Blanc ha voluto per svolgere questo compito, durante il ritiro in vista delle sfide di qualificazione a Euro 2012 contro Bielorussia e Bosnia: Zizou terrà un discorso ai selezionati, vivrà con loro e parteciperà a qualche allenamento. Dopo Zidane, per le gare successive, toccherà ad altri miti del calcio francese. Un modo per rimuovere l'alone di antipatia e disaffezione creato da Domenech e sfociato addirittura nella reprimenda del governo. Zidane come Baggio, Sacchi e Rivera: miti tutelari da sfruttare per le loro competenze e la conoscenza dell'ambiente, ma soprattutto come uomini simbolo. Perché piacciono alla gente e hanno storie evocative.

Scelte del genere, nel calcio, si ripropongono spesso in tempi di crisi di immagine. In Nazionale, ad esempio, Gigi Riva - goleador record dell'Italia - è accompagnatore, team manager e custode dei segreti azzurri dal 1990. I club non sono da meno

e spesso si attaccano alle vecchie glorie quando le cose non funzionano. Nel 1994, la Juventus chiamò come dirigenti Girotto (tifoso dichiarato del Torino) e Moggi, ma a loro affiancò lo juventinissimo Bertega. Al quale il club si è affidato anche lo scorso dicembre, nell'anno più buio per i bianconeri, per calmare una piazza in fermento e usarlo come parafulmine. Appena rilevò l'Inter, Massimo Moratti richiamò in nerezza Giacinto Facchetti, figura operativa ma principalmente uomo di rappresentanza venerato dai tifosi anche nei tanti anni di magra. All'estero, il (vincente) Barcellona ha da poco conferito la presidenza onoraria a Johann Crujff ma, più in generale, sono numerosissimi gli esempi di questo tipo.

Perché i miti tutelari, le icone, piacciono ai fedeli del calcio e di tutti gli sport. Pensate alla Formula 1 dove Michael Schumacher, pochi mesi dopo il ritiro avvenuto nell'otto-

GP CAMAIORE, VINCE KRISTIAN

Lo novatore (ora Kristian) della agulla ha vinto in 4126 al 51° edizione del Gran Premio Camaiore di ciclismo fra i dilettanti mercoledì 10 luglio. Vincitore: Giovanni Della Cia

bre 2006, si ripresentò al muretto delle Rosse con una qualifica imprecisata e per un paio di anni fu un superconsulente di cui si ignoravano le reali mansioni. Un po' assistente di Jean Todt, un po' addetto allo sviluppo della vettura. Ma era, più che altro, un adorato ambasciatore ferrartista nel mondo, e proprio per questo i tifosi non gli hanno perdonato il «tradimento» con la Mercedes. Alberto Tomba, dopo le smanie cinematografiche, venne rispolverato come testimonial principe per le Olimpiadi invernali di Torino 2006 e la sua presenza servì come al comitato promotore. Uno di quelli che a volte ritornano, a grande richiesta. »

UNITA'
08/08/10

La Nouvelle Vague dello sport la Francia scarica lo sporco calcio

Mondiali, stangata ad Anelka. Gli eroi ormai sono altri

PARIGI

Tutti cattivi ma solo uno davvero in punizione, il più grandicello. Nicolas Anelka, la causa scatenante della rivolta dei giocatori della Nazionale, con il suo «va te faire enculer, sale fils de pute», la traduzione non è strettamente necessaria, rivolto al selezionatore Raymond Domenech, ha chiuso con la Nazionale: Punizione esemplare, diciotto partite di sospensione. Gli altri bambini viziati, questa è stata la definizione più leggera, se la cavano con poche partite di sospensione. Patrice Evra, il capitano, se la cava con cinque giornate di stop, tre per Ribery, il «caid» dalla faccia segnata e cattiva. A suo tempo, tomeranno tutti. «Ogni uomo ha diritto a una seconda possibilità» aveva detto ieri Jean-Louis Valentin, il vicedirettore tecnico dimissionario della nazionale, poco prima del verdetto sugli ammutinati del Sudafrica. E così, in fondo, è stato. Il grande colpevole, Domenech, era già stato archiviato con un «addio buffone» scandito dal raffinato mensile So foot e dal più compassato Parisien.

La storia della «vecchia» nazionale di calcio era finita a Knysna,

Punito per gli insulti al ct: 18 match senza nazionale, 5 a Evra. Ed il rugby cresce

Sudafrica. Ma i veri vincitori del mondiale di calcio 2010 sono gli altri, i figli di uno sport minore. Il rugby ha ricominciato il suo campionato con gli stadi ancora più pieni. Intanto sono arrivati gli altri, un «grand bleu», come titolava ieri L'Équipe. Sulle piste di atletica a Barcellona, nelle piscine di Budapest. L'effetto dei Mondiali della vergogna è stato quello di far migrare la passione sportiva altrove. Sul podio, si affacciano ben altri idoli. Christophe Lemaitre, tre medaglie d'oro agli europei di atletica di Barcellona, Myriam Soumaré, campionessa dei 200 metri. In tutto la nazionale di atletica ha conquistato 18 medaglie, seconda miglior performance di sempre. E subito dopo sono arrivati gli europei di nuoto. Yannick Agnel, Camille Lacourt, Alain Bernard e gli altri: ventuno medaglie, otto ori. Belli, sorridenti, presentabili. Finalmente un orgoglio da sbandierare, un'altra nazionale è possibile.

«Siamo passati da una cocente delusione amorosa a nuovi colpi di fulmine» scrive ancora L'Équipe. L'estate dello scontento è alle spalle, forse. La Federcalcio francese

ha provato a salvare il salvabile. Nicolas Anelka no, non si poteva. Impossibile archiviare quell'insulto finito a caratteri cubitali sull'Équipe, prima pagina del 19 giugno. La grandeur di un paese che

diventa davvero piccina, l'Eliseo costretto a intervenire. Laurent Blanc aspetterà i suoi giocatori puniti. Quello che lava più bianco, dicono del nuovo allenatore. Faccia mite, sorriso da bravo ragazzo, uno scudetto al Bordeaux. Deve togliere ai Bleus vizi privati e pubblici. Dovrà

affrontare le prime partite di qualificazione per gli Europei 2012 senza gli «ammutinati», anche se l'unico che davvero vorrebbe riavere indietro è Ribery.

«Bisogna voltare pagina» ripete come un mantra Blanc. Intanto però solo un francese su tre s'interessa ancora al calcio, dicono i sondaggi. Minimo storico. Il campionato nazionale ricomincia con pochi campioni, bilanci dissestati, quasi nessun ingresso eccellente. La squadra titolare dello scudetto, l'Olympique Marseille, perde pezzi. Umiliante il confronto con il Top 14, il campionato di rugby, che invece parte alla grande. Dall'estero arrivano nomi come Juan Hernandez, Carl Hayman, George Smith, oltre a quelli già di primo livello come il grande Jonny Wilkinson, François Steyn, Byron Kelleher, e poi i Bleus del cuore, da

Campioni giovani, belli, sorridenti, valori presentabili: è l'ora di Agnel e di Lemaitre

«cavallo» Chabal a Bastareaud. L'ascesa folgorante di nuovi club, come il Clermont-Ferrand vincitore a sorpresa del titolo, e il pubblico pagante che aumenta alla faccia della crisi: due milioni di tifosi l'anno scorso (+12%). Il rugby, con i suoi 13 mila spettatori paganti di media, insidia ormai pericolosamente il primato del calcio (19 mila ingressi). La nuova trattativa per i diritti televisivi si farà in autunno, ma le cifre tra i due sport sono già quasi alla pari. Valori come coraggio, altruismo e solidarietà, quello che è mancato in Sudafrica. All'orizzonte c'è un altro mondiale. Estate 2011, Nuova Zelanda. Ma gioca il rugby, tranquilli, i giocatori non faranno sciopero.

REPUBBLICA

18/08/2010

Via alle gare nella piscina dei mondiali ma la tribuna è ancora senza collaudo

(segue dalla prima di cronaca)

FLAMINIA SAVELLI

F ANCORA da ultimare, mancano i collaudi definitivi e i controlli sulle norme di sicurezza. Eppure, ieri di gente a battere le mani ce n'era tanta. Se si conside-

**Il responsabile del polo natatorio
"È tutto regolare, gli
ultimi permessi sono
soltanto una formalità"**

ra che solo il numero degli atleti partecipanti è stato di 125 nuotatori. «Abbiamo il permesso di far entrare 200 persone», sostiene Giuseppe Castellucci, dirigente e responsabile dell'impianto di Ostia che da progetto può ospitare fino a 938 spettatori: «manca no dei permessi però sono piccole clausole. Nel frattempo ci siamo organizzati — spiega il responsabile Castellucci — e per capire quanta gente viene chiediamo a tutti di ac-

creditarci, arrivati al tetto massimo consentito non facciamo più entrare nessuno».

Tuttavia, ieri mattina i cancelli sono rimasti aperti e all'ingresso, ad aspettare gli spettatori, c'era un addetto alla sicurezza che indicava la strada per le piscine. Nessun controllo perciò sul numero effettivo degli spettatori. Intanto, neanche la struttura ha ottenuto l'ultimo collaudo che avverrebbe dovuto ricevere a lavori ultimati mentre in costruzione c'è ancora la foresteria: occupate per le gare appena 9 stanze su 80. Le altre devono essere ancora ultimate: «Due piastrelle e sono completate» aveva detto il progettista Renato Papagnia una manciata di giorni dall'inizio dei Mondiali (era il 2009). E a febbraio lo stesso dirigente Giuseppe Castellucci aveva rassicurato: «Per noi è tutto pronto, alla fine del mese apriamo». Intanto, solleciti sulla chiusura dei lavori arrivano anche da Paula De Jesus (associazione urbanistica Labur), che in una lettera inviata alla Procura, al Comune e alle commissioni sportive ha scritto: «Chiediamo spiegazioni sui motivi del blocco dei lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

19/08/2010

Stazioni, piazze, grattacieli quando lo sport va fuori pista

ENRICO SISTI

ROMA
A volte non c'è bisogno di andare allo stadio. Ieri nella hall della Hauptbahnhof di Zurigo una signora in partenza per Sion ha visto una sfera scura volare per svariati metri e un energumeno con la barba da boscaiolo e la bandana in testa (il polacco Majewski) accompagnare con un urlo prolungato il tragitto di quella che alla signora sarà parsa una minacciosa palla di cannone: «Che fanno?», ha chiesto a una delle persone assiegate, «per caso c'è pericolo?». «Una gara di lancio del peso!». Prima quella femminile, poi quella maschile, come antipasto della tappa di Zurigo della Diamond League, in programma stasera sulla leggendaria pista del Letzigrund, dove 50 anni fa il tedesco Armin Hary diventava il primo uomo a correre i 100 metri in 10 secondi netti («allora era lui la rockstar», ha detto Tyson Gay). La signora è fuggita.

Capita anche questo, quando lo sport rinuncia alle sue arene e si catapultata, come la palla di cui sopra, nella vita di tutti i giorni, per le stra-

de, in città, nelle stazioni, sopra la storia (le maratone lungo la muraglia cinese) o ai confini della realtà (le corse nella Death Valley). Insolito, divertente, spesso sponsorizzato, a volte lo sport piomba in luoghi

di normalità assoluta o di assoluta eccezionalità. Basta un rotolo di sportflex per trasformare il corso di Manchester, Deansgate, trafficatissimo, pieno di locali, di griffe e di tifosi dello United e del City, in una

pista per consentire (è accaduto lo scorso anno) a Usain Bolt di correre il 150 più veloce della storia. A Mosca, sempre nel 2009, è stata costruita un versante di montagna per disputare uno slalom parallelo, vin-

to poi da Neureuther. Per non essere da meno, fra le proteste degli ambientalisti e dei bloggers nemici del sindaco Moratti, il 16 e 17 gennaio prossimi per la prima volta si disputerà a Milano (la Coppa del Mondo è già sbarcata a Praga e Düsseldorf) una gara di sci di fondo, in un Parco Sempione travestito da Val di Fiemme. A Londra fanno lo snowboard. Federer e Agassi si sono allenati in cima al celebre grattacielo Burj Al Arab di Dubai, come sospesi nel nulla: nessuno volle fare il raccattapalle a mare. Il 28 agosto Federer e Nadal si esibiranno al Pier 54 di New York, il celebre molo (dal '94 accor-

Ieri il lancio del peso fra i treni. Sci e tennis scelgono sempre più spesso nuove sedi

pato alla rinnovata area dei Chelsea Piers) al quale sarebbe dovuto tracciare il Titanic e dove invece arrivò soltanto il Carpathia con i sopravvissuti all'impatto con l'iceberg. A Roma, nel '60, la lotta si tenne nella Basilica di Massenzio e la ginnastica alle Terme di Caracalla. Ad Atene nel 2004 il peso venne lanciato fra i sacri resti di Olimpia. Fra le donne s'impose la russa Korzhanenko, che parve beneficiare della magia del contesto al punto da vincere con un vantaggio di quasi un metro e mezzo dalla seconda. Ma più che esaltazione era doping. Trovata positiva, venne privata dell'oro e squalificata per due anni. Ora anche lei è un rudere.

REPUBBLICA

19/08/2010

Palestre senza uomini le donne preferiscono farsi i muscoli da sole

Boom di centri fitness al femminile: privacy ed esercizi ad hoc

VERA SCHIAVAZZI

NIENTE uomini, niente specchi. Non è uno slogan post-femminista ma il *claim* di Activeline, l'ultimo arrivato tra i network di palestre per sole donne, che stanno riscuotendo grande consenso. In Italia la catena Curves ha già aperto 22 centri e altri pionieri hanno allestito palestre al femminile, luoghi dove signore di tutte le età

chers, la multinazionale della dieta ipocalorica, che propone allenamenti di mezz'ora a prova di donna in carriera o di mamma sfinite e che, arrivata in Italia, si è diffuso soprattutto al centro e al nord, nelle grandi aree metropolitane e in provincia. Activeline, invece, punta tutto sull'assenza di competizione, mentre singoli centri, come l'Effecub di Roma o il Fitness First riservato alle don-

ne di Milano, privilegiano il trattamento personalizzato, il relax, le attività in acqua e l'assenza di macchinari e tecnologie che molte signore giudicano ansiogeni e fuori dalla propria portata. Non mancano i programmi specifici per chi è in attesa di un figlio, per chi è appena diventata mamma o per chi lo è già da un po' ma dalla gravidanza ha "ereditato" qualche chilo e ora vuole rimediare.

Lo psicologo dello sport: "Alle signore serve un lavoro di resistenza, non risultati rapidi"

e di tutte le taglie possono allenarsi e sudare in calzoncini corti e maglietta sformata, preferire imprecazioni, pesarsi e fare la sauna lontane da sguardi indiscreti. La privacy è al centro del successo di marketing di questa idea. Ma non è tutto. Cambiano il tipo di allenamento, i macchinari, il personale, gli obiettivi. Alle signore non interessa, o interessa meno, esibire muscoli da primato, basta tonificare, tenersi in forma, perdere l'adipe accumulato. Gli attrezzi hanno, o dovrebbero avere, dimensioni e contrappesi diversi, l'esercizio aerobico resta ma perde d'importanza rispetto a quello isometrico, le tecniche dolci e il relax, dallo yoga all'aquagym, salgono in classifica rispetto alle flessioni e ai saltelli. E gli allenatori, o meglio le allenatrici, sono in grado di capire tutto o quasi: i giorni più difficili e gli sbalzi ormonali, la tragedia di un chilo in più sulla bilancia e l'ansia della prova costume. Che l'allenamento debba essere dedicato lo conferma anche Giuseppe Vercelli, psicologo dello sport: «Nonostante la falsa competizione che arriva dai record mondiali, alle donne conviene un esercizio basato sulla resistenza e sull'*empowerment* piuttosto che sui risultati rapidi».

Così, negli Stati Uniti, è nato Curves, una catena vicina per capitali e principi alla Weight Wat-

«Lo staff studia esercizi su misura — spiega Sabrina Giola di Fitness First Ladies Only — che tengono conto con discrezione del punto di partenza della cliente: eventuale sovrappeso, abitudine o meno a fare del movimento, tempo a disposizione, inclinazioni psicologiche...». Già, perché le donne, o almeno molte di loro, frequentano poco le palestre la sera e nei weekend. Per loro il momento ideale è l'intervallo di pranzo, quando hanno bisogno di essere accolte, coccolate, magari nutrite e allenate in tempo per rientrare puntuali in ufficio. Gli spazi possono essere ridotti (bastano 200 metri per aprire un centro Curves in *franchising*), una sala pesi è superflua, mentre Pilates, yoga, shatzu e tai chi sono graditi, anche nelle loro forme meno rigorose. Pensate a Jane Fonda e ai suoi video ammazza-cellulite. Aggiungete un pizzico di piacere e una briciola di autostima, un tocco di relax e il gioco è fatto.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
11/08/2010

Tra stelle e cavalli Un campionato con ospiti e trotto in beneficenza

UNIRE Il cavallo è magia. L'ennesima dimostrazione arriva con il "Campionato delle stelle", manifestazione ippico-benefica organizzata dall'Unire in favore delle famiglie delle vittime della tragedia ferroviaria di Viareggio dove, nel giugno 2009, persero la vita 39 persone. La scommessa vinta dall'ente - una sorta di Coni dei cavalli - è stata quella di organizzare un circuito itinerante di corse al trotto dove alla guida dei quattro zampe invece dei professionisti sono stati chiamati personaggi della musica, dello sport, del giornalismo e dello spettacolo. Molte le adesioni, tutte assolutamente gratuite e di alto profilo, a tutto merito di quel che i cavalli riescono a fare, fino a rendere perfino migliori gli uomini o almeno quelli tra loro che ne subiscono l'inarrivabile fascino e ne amano la natura insieme docile e selvaggia. Grandi partecipazioni, tanto che per fare qualche esempio a Treviso si è rivisto in pista (ma non era quella delle sue Sei Giorni) Francesco Moser, a Follonica ha esordito in sulky il top manager Chicco Testa e a Cesena, cambiando ambi-

Chez Unire

Dall'ippica solidarietà alle vittime della strage di Viareggio 2009

to, c'è stato il debutto di una Miss Italia nel Mondo, la venezuelana Barbara Clara, capace di arrivare addirittura terza e candidarsi autorevolmente per un posto nella finalissima di domenica a Montegiorgio. Tra lei e la finale c'è però la corsa di questa sera ad Albenga, simpatico ippodromo del savonese dove la bella Barbara dovrà vedersela con il giornalista Antonio Terraneo, il più volte campione italiano di rugby Piero Dotto, il rappresentante degli scommettitori ippici Mirko Ascani, la talentuosa figlia di Red Canzian, Chiara (che a vent'anni ha già calcato il palco dei due «santi» più importanti d'Italia per chi fa il suo mestiere: Sanremo e San Siro), la voce del ciclismo di Eurosport Riccardo Magrini, quella delle grandi radio italiane Maurizio Modica, un idolo locale del galoppo come Simone Mereu, il produttore-regista Marco Salom e, unico tra tronisti e dintorni, il vincitore del reality "La Talpa" Cristiano Angelucci. In panchina Alberto Foà, collega capace di raccontare il mondo dei cavalli come pochissimi altri.

MAX DI SANTE

UNITAS

19/08/2010

Altri Sport

Rugby: L'Aquila e' salva, comincia preparazione

Squadra, in bacheca 5 scudetti, e' simbolo Abruzzo

09 agosto, 15:16

L'AQUILA - Primo giorno di allenamento per L'Aquila Rugby, in vista dell'esordio stagionale nel campionato di Eccellenza, che da questa stagione (in cui l'Italia schiererà due franchigie, Aironi e Benetton, nella Lega Celtica) prende il posto del Super 10. Nonostante le difficoltà finanziarie delle ultime settimane, la squadra neroverde 5 volte campione d'Italia e simbolo sportivo dell'Abruzzo è riuscita ad allestire un organico per preparare la nuova stagione. La squadra si allena sul campo di rugby degli impianti aquilani di Centi Colella, uno dei pochi agibili dopo il terremoto del 6 aprile 2009. "Non abbiamo molto tempo - ha spiegato il team manager Pino Alleva -: il campionato parte all'inizio di settembre, ma siamo contenti di essere qui. Dopo le notizie della scorsa settimana, tra cui le dimissioni del presidente, abbiamo temuto il peggio e invece, siamo tornati in campo". Al lavoro c'è anche il capitano Maurizio Zaffiri, che avrebbe dovuto passare alla Futura Park Roma ma poi è stato convinto a rimanere a L'Aquila anche dal sindaco del capoluogo abruzzese, Massimo Cialente. Al gruppo, mancano i nuovi acquisti annunciati alla fine della scorsa settimana, ma solo per problemi logistici, mentre lo staff tecnico - coordinato dal tecnico Massimo Di Marco - ha in prova Matteo Calcagno, Rossano Fagnani e Marco Caldon.

ANSA

09/08/2010

Gli esperti bocciano il Pilates: "È dannoso"

DAL NOSTRO INVIATO
CRISTINA MADOTTI

LONDRA — È stata una delle prime capitali a decretarne il successo e ora Londra lo condanna senza appello: il Pilates è inutile e talvolta dannoso. Il *Times* ha dedicato ieri un'inchiesta da prima pagina alla ginnastica inventata dieci anni fa da un neuroscienziato australiano, Paul Hodges. Alla base del Pilates c'è l'obiettivo di rafforzare la muscolatura profonda, in particolare quella dell'addominale trasverso, un muscolo capace, secondo Hodges, di fare da fulcro agli altri nel sostegno della spina dorsale.

«Contractel'addome come se l'ombelico dovesse toccare la spina dorsale» si sono sentiti ripetere gli adepti del Pilates, ma ora un gran numero di teorici dell'allenamento, fisiatristi ed esperti di biomeccanica della colonna vertebrale dimostra, studi alla mano, che l'importanza del muscolo addominale è stata altamente sovrastimata. Non solo, in alcuni casi il lavoro intenso su questo mu-



L'IDEATORE

Il metodo Pilates fu ideato da Joseph Pilates (sopra) all'inizio del 900. Le tecniche moderne sono state sviluppate 10 anni fa da Paul Hodges

scolo invece di sostenere la schiena provoca una destabilizzazione della colonna vertebrale. Come ha spiegato al *Times* Stuart McGill, professore di biomeccanica della colonna vertebrale all'Università di Waterloo, quando si tira indietro l'ombelico allentando la muscolatura pelvica «i muscoli si avvicinano alle vertebre rendendole deboli e basculanti quando ci si muove», in pratica si perde la stabilità della schiena anziché acquisirla. Pur se il movimento è eseguito correttamente i benefici sono pressoché nulli, anche in termini di dispendio energetico: a parità di tempo si bruciano più calorie a passeggiare. Si faccia pure Pilates, conclude il team di esperti dell'American Council Exercise, ente di controllo per i consumatori, ma lo si releghi a una o due sedute settimanali in mezzo a esercizi vari con i quali magari sia anche possibile divertirsi. La cosa migliore, suggerisce l'osteopata Eyal Lederman, autore del libro "Mito della stabilità del fulcro", è recuperare il tempo perduto in questi dieci anni e ricominciare a guardare al corpo nel suo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUSSIA
11/08/2010

A MILANO FERMATO UN CINGALESE: «NON HO FATTO NULLA DI MALE»

È cintura nera: stupro sventato

Una 61enne filippina disarma aggressore e lo fa arrestare: il merito è del judo



Un corso di autodifesa RADAELLI

Con una torsione del polso ha sottratto il coltellino al suo aggressore ed è riuscita a scappare. Tutto merito del judo. Una 61enne filippina, che fa l'infermiera di professione ma è pure cintura nera di arti marziali, si è sottratta a un tentativo di violenza sessuale. L'episodio è avvenuto a Milano. La donna, vicina di casa di un 41enne dello Sri Lanka, era stata trascinata nell'appartamento di lui, in via Ippodromo. A quel punto, stava per consumarsi lo stupro quando la vittima ha fatto ricorso alla sua abilità nel judo. Con una mossa imparata in allenamento, la filippina ha bloccato il polso del cingalese, disarmandolo del coltellino con cui la minacciava. Quindi, è corsa verso il suo appartamento, dove c'erano i suoi coinquilini, due domestici filippini, e ha telefonato ai carabinieri,

che hanno fatto irruzione nella casa del cingalese, sorprendendolo in mutande e ubriaco. L'uomo, noto ai condomini per gli schiamazzi e la dipendenza dall'alcol, ha detto di non aver fatto nulla di male. Ma sono scattate le manette, con l'accusa di violenza sessuale.

Corsi Contro i violentatori, sempre più spesso le donne ricorrono all'autodifesa. Lo spiega il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato: «Si è avvantaggiati se si è cintura nera di judo, ma anche se non si è esperti una buona conoscenza delle tecniche può permettere di sfuggire all'aggressore. Ecco perché il Comune di Milano ha investito risorse per i corsi di autodifesa femminile cui hanno preso parte finora 1364 donne e che riapriranno a settembre con la nona edizione, un vero boom».

GAZZETTA DELLO SPORT

21/08/2010